

La scrittura femminile nell'istrio-quarnerino: Roberta Dubac e Koraljka Leković

Bartulić, Katja

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:272028>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-16**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Fakultet za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije

Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola
Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

KATJA BARTULIĆ

**La scrittura femminile nell'Istro-quarnerino:
*Roberta Dubac e Koraljka Leković/Kenka Lekovich***

Diplomski rad

Tesi di laurea

Pula, rujan 2020.

Pola, settembre 2020

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Fakultet za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije

Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola
Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

KATJA BARTULIĆ

**La scrittura femminile nell'Istro-quarnerino:
*Roberta Dubac e Koraljka Leković/Kenka Lekovich***

Diplomski rad

Tesi di laurea

JMBAG / Matricola n.: 0303036598 / 111-T

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Predmet: Književnost talijanske etničke zajednice na istarsko-kvarnerskom području

Materia: La letteratura della Comunità Nazionale Italiana nell'Istro-quarnerino

Mentor / Relatore: prof.dr.sc. Elis Deghenghi Olujčić

Pula, rujan 2020.

Pola, settembre 2020



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana KATJA BARTULIĆ, kandidat za magistra TALIJANSKOG JEZIKA I KNJIŽEVNOSTI ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

U Puli, rujna 2020. godine



IZJAVA
o korištenju autorskog djela

Ja, KATJA BARTULIĆ, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj Diplomski rad pod nazivom “La scrittura femminile nell’Istria: Roberta Dubac e Koraljka Leković/Kenka Lekovich” koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno se objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te se kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljajući na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

U Puli, rujan 2020. godine

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. La letteratura istro – quarnerina: le origini e gli sviluppi	4
1.1 Le fasi	7
1.2 La casa editrice EDIT	8
2. La scrittura femminile.....	10
2.1 La scrittura femminile nell’Istro – quarnerino	14
3. La contemporanea narrativa nella letteratura istro – quarnerina.....	18
4. Roberta Dubac: la vita	20
4.1 Le opere	21
4.1.1 <i>Chiesa di nessuno</i>	22
5. Le figure femminili nei racconti di Roberta Dubac	24
5.1 Pinuccia	24
5.2 Giustina.....	26
5.3 Rosa	27
5.4 Dina	30
5.5 Antonia	32
5.6 Laura e Elma.....	34
6. Koraljka Leković / Kenka Lekovich; la vita.....	37
6.1 Le opere	39
7. La narrativa di Koraljka (Kenka) Lekovich.....	41
7.1 <i>La strage degli anatroccoli</i>	41
7.2 <i>Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern</i>	42
7.2.1 Le figure femminili nei racconti di Koraljka (Kenka) Lekovich.....	45
CONCLUSIONE.....	50
RIASSUNTO	52
SAŽETAK.....	53
SUMMARY	54
BIBLIOGRAFIA.....	55

INTRODUZIONE

La presente tesi nasce dal desiderio di approfondire un genere di scrittura trascurato per moltissimi secoli: la scrittura femminile. Il seguente lavoro intitolato *La scrittura femminile nell'Istro – quarnerino: Roberta Dubac e Koraljka Leković/Kenka Lekovich*, affronta il tema della scrittura femminile nel territorio dell'Istria e del Quarnero. L'obiettivo, in particolare, è di dare il giusto valore alla scrittura femminile delle nuove generazioni e, nello specifico, alle narratrici Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich.

Nella prima parte della tesi si presenta una breve introduzione della letteratura italiana nata e sviluppatasi in Istria e nel Quarnero, dalle origini fino al Novecento. La nascita della letteratura istro-quarnerina si colloca dopo la Seconda guerra mondiale ed è stato lo studioso e critico letterario Bruno Maier il primo ad aver utilizzato la dicitura *letteratura istro – quarnerina*. La letteratura istro-quarnerina si contraddistingue per il linguaggio, i dialetti ed i temi che si affrontano. Si parla anche dello sviluppo culturale e letterario, in quanto, in quel periodo vengono fondate le riviste culturali «*La Battana*», il Concorso dell'Arte e Cultura «*Istria Nobilissima*» e il *Centro di ricerche Storiche di Rovigno*.

La letteratura istro-quarnerina è divisa in tre fasi, quindi, ogni autore appartiene ad una fase dipendentemente dal tema che affronta. Un ruolo importante lo svolge la Casa editrice EDIT, fondata nel 1952 dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La seconda parte della tesi si occupa della scrittura femminile. Affrontando questo argomento si decide di esplorare la condizione della donna. Le donne hanno scritto e scrivono quando e cosa vogliono, senza obblighi e pesi. Nella letteratura femminile ci sono varie scrittrici importanti e una di loro è Virginia Woolf. Esse hanno dato un grande valore e importanza alla scrittura femminile. Per quanto riguarda la scrittura femminile istro-quarnerina, un grande apporto è dato dalle narratrici che scrivono in un modo particolare, occupandosi delle memorie del passato e dell'esodo come la scrittrice Anita Forlani.

Invece, la nuova generazione di scrittrici elabora dei temi nuovi e inserisce argomenti di attualità. Citiamo di seguito alcune delle più note scrittrici istro-quarnerine: Nelida Milani, Adelia Biasiol, Roberta Dubac, Koraljka (Kenka) Lekovich, Laura Marchig, Carla Rotta e altre. La narrativa è il genere più praticato dalle scrittrici dell'Istro-quarnerino, specialmente dalla nuova generazione. Le autrici che appartengono a questa generazione scrivono

prevalentemente racconti brevi, con elementi reali ma anche immaginari, e autobiografie con riferimenti al passato.

Nella terza parte della tesi si mette in evidenza l'importanza di due scrittrici contemporanee, che con la loro produzione letteraria si differenziano e si discostano dalle autrici appartenenti alla generazione che le ha precedute: Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich. Roberta Dubac, giovane scrittrice buiese, scrive principalmente opere di narrativa, che non contengono molti riferimenti personali. Nell'opera *Chiesa di nessuno* descrive figure femminili molto forti e al contempo racconta la realtà della penisola istriana, con la quale ha un profondo legame. Per questo nei suoi racconti c'è tanta istrianità. Anche la scrittrice fiumana, Koraljka (Kenka) Lekovich, scrive prevalentemente opere di narrativa. La sua scrittura è stata definita "scrittura di frontiera". I suoi contenuti e la sua narrativa si basano sulle immagini della città di Fiume e dell'Istria. I racconti di Lekovich sono in gran parte autobiografici, come confermano le opere analizzate in questo lavoro: *La strage degli anatroccoli* e *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*. Nei loro lavori entrambe le scrittrici hanno uno sguardo attento verso il presente, anche se non dimenticano di accennare pure al passato della penisola istriana e di Fiume.

1. La letteratura istro – quarnerina: le origini e gli sviluppi

Prima di affrontare l'argomento indicato nel titolo di questo capitolo, corre l'obbligo di affermare che in Istria la letteratura in lingua italiana ha una lunga e feconda tradizione. Già nel Trecento, difatti, la letteratura italiana in Istria si realizza in volgare e in latino e Capodistria risulta essere il centro culturale della penisola, e tale resterà per molti secoli. Gli scrittori più rappresentativi di questo periodo, ossia del XIV secolo sono: beato Monaldo, frate francescano del XIII secolo, Nicoletto d'Alessio, notaio e amico di Francesco Petrarca, Daniele di Bernardo del Pozzo.

Il Quattrocento è il periodo dell'Umanesimo durante il quale la maggior parte delle opere viene scritta in latino. Lo scrittore più noto di questo periodo è Pier Paolo Vergerio il Vecchio, esponente del movimento umanistico istriano.

Nel Cinquecento le opere seguono la tradizione umanistica e sono ancora scritte in latino. Intorno alla metà del secolo a Pirano si costituisce un circolo di seguaci della Riforma protestante, mentre a Capodistria nascono anche le accademie (la Compagnia della Calza, l'Accademia dei Desiosi, l'Accademia dei Palladi). Sono rilevanti alcuni scrittori di questo periodo: Giovanni Battista Goineo, medico piranese, esponente dell'umanesimo in latino; Pier Paolo Vergerio il Giovane; Girolamo Muzio, socio dell'accademia dei Desiosi; Francesco Patrizi.

Il Seicento è il periodo del Classicismo, appaiono nuove accademie letterarie che incrementano la produzione lirica. Inoltre, a Pirano, nasce l'Accademia degli Intricati ed a Capodistria l'Accademia dei Risorti e dei Divertiti. Inizia la produzione di trattati medici e storici, gli scrittori importanti di questo periodo sono: Marco Petronio Caldana, poeta barocco autore di un poema epico-cavalleresco in latino, Santorio Santorio, medico ed esponente dell'Accademia dei Palladi.

Il Settecento è il periodo dell'Illuminismo e dell'Arcadia. Gian Rinaldo Carli e Alessandro Gavardo sono gli esponenti dell'Illuminismo e membri dell'Accademia dei Risorti.

L'Ottocento è il periodo del Romanticismo, in Istria è ancora presente l'influenza dell'Illuminismo e del Classicismo a differenza dell'Europa. In Istria il Romanticismo nasce un po' più tardi, con l'inizio della Prima guerra mondiale e si afferma con il sentimento patriottico. I poeti della letteratura romantica sono: Pasquale Besenghi degli Ughi, poeta romantico; Pietro Stancovich, sacerdote e poeta di Barbana; Antonio Maria Lorenini, Antonio

Albertini, Francesco Petronio, Tomaso Luciani, Giuseppina Martinuzzi, Giovanni Moise, Bernardo Benussi, Carlo Combi e altri.¹

Per quanto riguarda il Novecento, secondo Bruno Maier la letteratura italiana in Istria può dividersi in due periodi (1914-1918 e 1939-1945), «che hanno delle profonde ripercussioni e conseguenze sulle istituzioni letterarie e culturali.»² L'inizio del primo periodo è «dopo la fine della Grande Guerra, si estende dal 1919 al 1945 e coincide con il passaggio dell'Istria (o dell'intera Venezia Giulia) all'Italia allora dominata da Mussolini e dal regime fascista (1922-1943) [...]»³ La letteratura italiana sorta in Istria in questo periodo si unisce alla letteratura nazionale. Gli autori che appartengono a questo periodo sono: la poetessa Lina Galli, il narratore Pier Antonio Quarantotti Gambini, ai quali si può aggiungere anche lo scrittore fiumano Enrico Morovich, e altri.

Il secondo periodo comincia nel 1922 con l'avvento del regime fascista e dura fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Questo periodo coincide con il passaggio dell'Istria all'Italia che è governata da Mussolini e sottoposta al regime fascista. Con il «[...] Trattato di pace del 1947 ed il Memorandum d'Intesa del 1954, la componente nazionale italiana dell'Istria, di Fiume e delle isole quarnerine che sino allora aveva detenuto il potere politico, economico, sociale e culturale in queste aree, si trasformò in minoranza, ossia in un gruppo nazionale senza competenze di gestioni politica ed economica.»⁴

La letteratura istro – quarnerina nasce alla fine della Seconda guerra mondiale in Istria e a Fiume. Bruno Maier è stato il primo ad utilizzare la dicitura di *letteratura istro – quarnerina*. In questo territorio, nel dopoguerra, si fonda «[...] una nuova letteratura in lingua italiana (e nei locali dialetti istro – veneti e istro – romanzi) [...]»⁵. Parallelamente si sono sviluppate due produzioni letterarie: quella che viene definita letteratura dell'esodo e quella degli italiani "rimasti" a vivere nel territorio istro - quarnerino dopo l'esodo massiccio della popolazione di lingua e cultura italiana. Gli italiani che sono rimasti in questo territorio sono diventati una minoranza. La letteratura italiana dell'Istro – quarnerino è specifica a causa dei fatti politici,

¹ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, volume II, 2010, pp. 799-813.

² MAIER, BRUNO, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizione Italo Svevo, Trieste, 1996, p. 65.

³ *Ibidem*.

⁴ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit., volume I, p. 49.

⁵ MAIER, BRUNO, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, op. cit. p. 113.

sociali e storici, che hanno contraddistinto quest'area. Questa letteratura si contraddistingue per il linguaggio, per l'uso dei dialetti, per la scelta dei temi ecc.

Di seguito si evidenziano alcuni momenti importanti per lo sviluppo della letteratura istro – quarnerina e per la sopravvivenza della componente italiana nel territorio istro – quarnerino. Nel 1946 a Fiume con Osvaldo Ramous nasce il *Dramma Italiano di Fiume*, nel 1947 vengono fondati i primi circoli di cultura. Nel 1952 «[...] esce il primo numero del quindicinale di varia cultura «Panorama», mentre continua il quotidiano «La Voce del Popolo», fondato nell'ottobre del 1944.»⁶

Negli anni Sessanta e Settanta nell'Istro – quarnerino si sviluppa una seconda fase letteraria e culturale; nel 1963 si fonda il *Circolo dei poeti, dei letterari e degli artisti* mentre nell'anno successivo avviene una distensione nei rapporti politici tra l'Italia e la Jugoslavia, che favorirà lo sviluppo culturale degli italiani "rimasti". Nello stesso anno, nel 1964, Eros Sequi, Lucifero Martini e Sergio Turconi fondano «La Battana», ossia «[...] un punto d'incontro tra scrittori italiani (compresi gli istro – fiumani) e jugoslavi».⁷ Con la scelta del nome attribuito alla rivista di cultura, i fondatori volevano indicare un mezzo di trasporto (nello specifico un'imbarcazione tipica dei pescatori rovignesi) che traghettasse la cultura, che fosse un punto di collegamento tra gli scrittori italiani e jugoslavi. Il Concorso d'Arte e di Cultura, «*Istria Nobilissima*» nasce nel 1967. È la manifestazione principe della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia, che dura tuttora. Al Concorso nel tempo hanno partecipato quasi tutti gli autori istro – quarnerini, che si sono affermati proprio grazie alla partecipazione al Concorso. Nel 1969 viene fondato il *Centro di ricerche Storiche di Rovigno* diretto da Giovanni Radossi. Nel 1971 a Capodistria iniziano le trasmissioni televisive in lingua italiana, mentre già nel 1949 erano iniziate le trasmissioni di Radio Capodistria.

Negli anni Ottanta e Novanta la letteratura del territorio istro – quarnerino si sviluppa ulteriormente e raggiunge una sua autonomia: Bruno Maier la definisce «letteratura di "confine" o di "frontiera"»⁸ e come «[...] parte integrante del panorama letterario nazionale; e si impone all'attenzione della critica per la varietà degli scrittori e per la quantità e il livello

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ivi*, p. 114.

⁸ *Ivi*, p. 116.

delle loro opere.»⁹ I temi che si trattano in questo periodo sono diversi da quelli svolti nel periodo precedente, si dà importanza ai temi legati alla natura, alla terra, alla lingua, al dialetto, alla famiglia. I poeti usano spesso il dialetto per esprimersi meglio e per poter spiegare compiutamente la realtà istriana. La produzione letteraria istro – quarnerina è una realtà molto complessa: essa funge da collegamento tra due mondi, quello italiano e quello croato e sloveno. Si tratta di una produzione letteraria e di una cultura in senso lato che cerca di unire le componenti della realtà umana e culturale del territorio istro – quarnerino.

1.1 Le fasi

Nello sviluppo della letteratura istro – quarnerina si possono individuare tre fasi.

a) La prima fase si colloca immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale.

Questa fase è caratterizzata dalla cosiddetta letteratura dell'impegno. Pertanto, sembra che «[...] non si dovesse scrivere per il gusto di scrivere, ma per servire una causa che stava al di là o al di sopra della letteratura».¹⁰ Gli autori che rientrano in questa fase intendono raccontare la realtà, presentare il collettivo. Si tratta di una letteratura incentrata sulla realtà umana e sociale di un'intera collettività.

A questa fase, a questa prima generazione appartengono autori come Alessandro Damiani, Sergio Turconi, Lucifero Martini, Eros Sequi e Giacomo Scotti che sono intellettuali italiani di sinistra. Nati in Italia, essi sceglieranno di vivere nel territorio istro – quarnerino credendo nel socialismo dal volto umano. Con la loro poliedrica attività essi hanno dato un apporto fondamentale alla cultura italiana istro – quarnerina in un momento cruciale della storia del territorio, privato dalla maggior parte dei suoi intellettuali, che hanno scelto la via dell'esodo.

b) Nella seconda fase da una produzione letteraria, specialmente poetica, incentrata sul collettivo, si passa ad una produzione poetica che riflette l'interiorità del poeta. L'autore comincia a parlare di sé. Nell'ambito della produzione lirica, Anita Forlani è la prima poetessa donna, che ha educato anche altre poetesse come Loredana Bogliun e Adelia

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit. volume I, p. 163.

Biasiol. Altri autori di questa fase sono: Oscar Sudoli, Giordano Paliaga, Mirella Fonio, Maria Macuka Turak.¹¹

- c) La terza fase comprende nel suo ambito quegli scrittori che non hanno vissuto l'esperienza dell'esodo.

Questa fase è rappresentata dalla generazione dei giovani che sono nati dopo la Seconda guerra mondiale. La produzione letteraria di questi scrittori si differenzia dalla «[...] vecchia guardia e della generazione di mezzo».¹² Nelle loro opere gli autori appartenenti a questa fase trattano il tema «[...] dell'amore verso la terra istriana, accompagnato da una serie di motivi di carattere esistenziale».¹³ Gli scrittori che appartengono a questa fase sono: Adelia Biasiol, poetessa dignanese; Loredana Bogliun, poetessa in dialetto e in lingua italiana; Lidia Delton, poetessa dialettale; Carla Rotta, autrice dignanese, Laura Marching, Roberto Dobran, Koraljka (Kenka) Lekovich, Roberta Dubac e altri.

1.2 La casa editrice EDIT

In questa parte del lavoro si intende porre in evidenza l'importanza della Casa editrice EDIT di Fiume. La Casa editrice EDIT di Fiume è stata fondata nel 1952, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il ruolo delle case editrici è molto importante sia per gli scrittori, sia per i lettori. L'EDIT è la Casa editrice degli italiani di Croazia e Slovenia e rappresentata una delle istituzioni più importanti della Comunità Nazionale Italiana. Con la sua attività l'EDIT intende trattenere e mantenere nel luogo d'origine l'eredità della ricca tradizione pubblicistica istriana e italiana ottocentesca. Difatti, la Casa editrice ha «[...] raccolto "nel luogo d'origine" quel che è rimasto della ricca e vivace tradizione giornalistica in lingua italiana di quest'area.»¹⁴ Per il tramite della Casa editrice sono state pubblicate tante opere di scrittori istro – quarnerini. L'EDIT pubblica anche i manuali scolastici per le scuole italiane elementari, medie e medie superiori per tutte le materie e corsi di studio.

¹¹ Ivi, p. 441.

¹² Ivi, p. 315.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Tratto da: <http://edit.hr/index.php/2019/04/11/chi-siamo/> (Consultato: il 10 gennaio 2020).

L'EDIT pubblica anche:

La Voce del Popolo il quotidiano che esce dal 1944.

Panorama, il quindicinale che esce dal 1952, tratta argomenti di varia attualità: di politica, di cultura, di scienza, di storia, d'arte.

Arcobaleno, conosciuto prima come *Il pioniere*, è il mensile per i ragazzi. Segue l'attività delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume.

La Battana fondata nel 1964, la rivista letteraria di cultura.

La Casa editrice EDIT pubblica libri degli autori italiani dell'Istria e di Fiume in collane «[...] dedicate alla letteratura della memoria, alla narrativa moderna e contemporanea, alla poesia, alla letteratura per l'infanzia, proponendo la creatività letteraria e in genere culturale della minoranza nazionale italiana in Istria e nel Quarnero.»¹⁵ In base a queste intenzioni sono nate le collane dell'EDIT, che di seguito si nominano.

Collane che pubblicano testi letterari:

Lo Scampo gigante – Collana della nuova letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero. Si occupa di autori giovani che trattano i temi che non sono solo legati al mondo istriano;

La fionda – Collana junior per ragazzi, dedicata all'infanzia;

Passaggi – Collana degli autori dell'Alto Adriatico, avviata con la casa editrice *Il Ramo d'Oro* di Trieste;

Altre lettere italiane – Collana degli autori dell'Istria e del Quarnero. Avviata nel 2005 con la pubblicazione del romanzo *L'eredità della memoria* dello scrittore Mario Schiavato.

Collane di saggistica:

A porte aperte – Collana degli autori croati e sloveni tradotti in italiano;

Richiami – Collana degli autori italiani originari dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia;

Il contapassi – Collana di viaggi e paesaggi, dedicata alle opere che trattano del viaggio e dello spostamento;

L'identità dentro – Collana di saggistica degli italiani dell'Istria e del Quarnero. Per questa collana la Casa editrice si avvale della collaborazione dei membri della Società di ricerche "Pietas Julia" di Pola.

¹⁵ *Ibidem*.

2. La scrittura femminile

Il ruolo della donna nella letteratura come nella vita è cambiato con il passare dei secoli. Nella letteratura femminile si possono distinguere due punti problematici. Il primo punto è quello di non fare la distinzione tra i sessi nella letteratura e il secondo invece è quello di lasciare la donna scrivere un testo femminile, ovvero un testo che parla dell'essere donna e della sua vita. Ci sono vari fattori («La Chiesa, l'istituzione patriarcale della società e la politica»¹⁶) che hanno influenzato i diritti delle donne nel mondo, che si riferiscono alla loro cultura e libertà. La posizione e il ruolo della donna dipendono molto dalla società e dall'epoca in cui la donna vive.

Nel Medioevo, dove governa l'ordine patriarcale della società, la donna è condizionata dalla Chiesa, ed è destinata a non avere diritti e speranze. Le donne nobili avevano l'opportunità di esprimersi. Presso le corti organizzavano «circoli di vita artistica, offrendo ai poeti, pittori e scultori le condizioni necessarie per creare, discutere ed esercitare l'arte.»¹⁷ Le donne appartenenti alle classi sociali subalterne, invece, erano legate alla casa e ai lavori domestici. La scrittrice tedesca Frau Ava è la poetessa senza un'educazione raffinata che non appartiene ad una società colta, però fa esprimere la sua spontaneità e dà voce al suo spirito mistico. La principessa bizantina Anna Comnena, invece, deriva da una famiglia nobile. Usa uno stile molto raffinato e colto. Altre scrittrici del Medioevo che possiamo annoverare sono: Eloisa, Maria di Francia, Eleonora d'Aquitania Angela da Foligno e Chiara d'Assisi. Quest'ultima è la prima donna a scrivere un regolamento per un ordine religioso composto da sole donne.

Le donne del Trecento sono Caterina da Siena che è la più famosa scrittrice di questo periodo e Christine de Pizan che trova nella letteratura una fonte di prestigio.¹⁸

Nel Quattrocento la scrittura femminile si sviluppa ulteriormente e in questo periodo «incontriamo le donne che hanno influenzato con il loro operato il corso della storia.»¹⁹ La donna del Rinascimento è una donna che possiede caratteristiche maschili. Le scrittrici che si menzionano in questo periodo sono: Lucrezia Tornabuoni de' Medici, Isabella d'Este. Invece,

¹⁶ MATKOVIĆ, ROBERTA in DEGHEINGHI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, volume I, PIETAS IULIA, Pola, Croazia / EDIT, Fiume, 2004, p. 84.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, pp. 87-88.

¹⁹ Ivi, p. 88.

le autrici più conosciute del Cinquecento sono: Caterina de' Medici, Margherita Navarra, Veronica Gambara, Teresa d'Avila e altre. Le scrittrici del Seicento che si ricordano sono: Jeanne-Marie Bouvier de la Motte, Aphra Behn e Marie Madeleine Pioche de la Vergne che ha scritto il primo romanzo psicologico moderno, *La principessa di Clèves*.²⁰

Alla fine del Settecento, le donne intellettuali prendono a cuore le loro condizioni, nella seconda metà dell'Ottocento iniziano a svilupparsi i movimenti di emancipazione femminile, con cui si fissano «tutte le forme di promozione e rivendicazione dell'autonomia della donna e tutti i movimenti di emancipazione femminile, rivolti a liberare la donna dalla sua secolare sottomissione sociale, ad affermare la sua parità con l'uomo, i suoi pieni diritti sociali e culturali».²¹ Le donne hanno la possibilità di dedicarsi alla cultura e di esprimere in modo esplicito l'identità femminile.

Le scrittrici cominciano a non nascondersi e ad occuparsi di scrittura. Il genere più diffuso è il romanzo sentimentale nel quale la maggioranza racconta la propria vita. Oltre il romanzo, i generi della letteratura femminile sono anche il diario, l'autobiografia e la lettera epistolare.

«In tutti questi generi c'è un rimando immediato all'esperienza cardine della vita femminile, quell'esperienza del chiuso, del privato, anche nella sua forma più ristretta dell'intimo, che abbiamo trovato come una traccia costante nell'indagine sul percorso che porta la donna a praticare la letteratura.»²²

Come esempio dell'emancipazione femminile si può menzionare la coraggiosa e principale figura della letteratura del ventesimo secolo, la scrittrice Virginia Woolf che ha spiegato di cosa necessita una donna perché possa dedicarsi alla scrittura. Come scrive Woolf, le donne non avevano uno spazio tutto per sé e neanche il tempo per dedicarsi a sé stesse. Quindi «se una donna deve scrivere, è necessario che ella abbia i soldi e una stanza tutta per sé.»²³ Woolf spiega che per secoli «[...] le donne hanno avuto la funzione di specchi dal potere magico e delizioso di riflettere la figura dell'uomo ingrandita fino a due volte le sue dimensioni normali. Senza quel potere la terra forse sarebbe ancora tutta giungla e paludi.»²⁴

²⁰ Ivi, pp. 92-93.

²¹ FERRONI, GIULIO, *Letteratura italiana contemporanea, 1945-2007*, , Mondadori, Milano, 2007, p. 160.

²² RASY, ELISABETTA, *Le donne e la letteratura. Scrittrici eroine e ispiratrici nel mondo delle lettere*, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 94.

²³ WOOLF, VIRGINIA, *Una stanza tutta per se*, , Mondadori, Milano, 1998, p. 5.

²⁴ *Ibidem*.

Woolf credeva che fra cento anni le donne sarebbero state libere, invece di essere solo il sesso protetto.²⁵ Alla fine, le sue ipotesi si sono rivelate corrette.

Gli uomini, in passato, ritenevano le donne incapaci e senza carattere. «Gli uomini sanno bene che le donne sono un avversario più forte di loro ed è per questo che scelgono le più deboli o le più ignoranti. Se non la pensassero così, non potrebbero mai aver paura del fatto che le donne sappiano tanto quanto loro.»²⁶ Nonostante questo, gli antichi Germani credevano che le donne fossero molto intelligenti «credevano che vi fosse qualcosa di sacro nelle donne, e di conseguenza le consultavano in qualità di oracoli».²⁷ Difatti, la scrittura maschile è stata la prima a parlare della donna e del mondo femminile, «[...] la donna è stata parlata, scritta, raccontata da altri. [...] è proprio la scrittura maschile a informarci sulla condizione femminile.»²⁸

Infatti, il cambiamento riguardante le donne risulta notevole durante la Grande guerra, quando esse prendono il posto degli uomini e ricevono nuovi ruoli e compiti, diventano economicamente indipendenti. Proprio a causa di questi cambiamenti durante la Seconda guerra mondiale, le scrittrici si sentono libere e forti, non perdono l'autonomia. Dopo la fine del conflitto, il patriarcato vuole che le donne restino fra le quattro mura di casa. Di conseguenza, le donne riconoscono il proprio valore e decidono di organizzare una protesta femminista silenziosa con lo scopo di convertire in futuro la base della società. «Esclusa o straniera nella propria lingua, la donna vive per costrizione, ma a volte anche per scelta, in silenzio. Abita questo silenzio, carico di significato. [...] è un silenzio in vari modi sapiente.»²⁹ Il desiderio principale delle donne in quel periodo è di assicurarsi un nuovo ruolo nella vita.

La scrittura della donna è una scrittura privata, che spesso non viene riconosciuta. Pertanto, per potere scrivere e pubblicare le opere le donne scrivono usando pseudonimi o nomi maschili. Per questo spesso si credeva che l'opera fosse scritta da una mano maschile. Le donne usavano gli pseudonimi fino a poco tempo fa. Rispetto al passato, si può asserire che attualmente sono in maggioranza le donne a scrivere e a produrre testi letterari. Le

²⁵ Ivi, p. 50.

²⁶ Ivi, p. 38.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ RASY, ELISABETTA, *Le donne e la letteratura*, op. cit, p. 20.

²⁹ Ivi, pp. 15-17.

scrittrici trattano i temi vicini al loro interesse. Nelle loro opere trattano temi prettamente femminili quali la maternità, i figli, i sentimenti e svelano se stesse. Così la scrittura femminile diventa più ricca. Le donne imparano l'una dall'altra e scrivono l'una per l'altra. Se in passato avevano il timore di prendere in mano la penna e scrivere dei loro profondi sentimenti, oggi non è più così, non hanno più paura del mondo che le circonda.

In Italia, la situazione era un po' diversa rispetto ad altri paesi. Le condizioni non erano favorevoli all'emancipazione della donna. Regnava l'analfabetismo e c'erano poche donne che si dedicavano alla lettura. La società italiana non segue lo stesso sviluppo del femminismo come per esempio in l'Inghilterra. Con il periodo del Risorgimento comincerà la rivendicazione sociale e letteraria delle donne. Nel Novecento questa posizione non cambierà molto. Il periodo nel quale fiorisce la scrittura femminile in Italia è il decennio compreso fra il 1880 e 1890.

"Ma una fatale insicurezza, tranne poche eccezioni, continuerà a minacciare dall'interno l'opera di quelle che riescono a emergere nell'universo letterario. E quando all'inizio del nuovo secolo un piccolo cammino di emancipazione sarà compiuto, il fascismo reprimerà l'autonomia delle donne e imporrà la sua mistica della femminilità, la sua idea della donna madre e moglie del soldato."³⁰

Ci sono tante scrittrici che meritano di essere ricordate per il loro contributo alla scrittura femminile in Italia, tra le quali Matilde Serao «la vera prima figura di scrittrice professionale e di donna prepotentemente emancipata»³¹. Ci sono anche altre scrittrici come: Grazia Deledda, Sibilla Aleramo, Neera, Ada Negri. Le scrittrici trattano varie tematiche inclusa quella familiare, raccontano storie familiari al femminile e sono al centro di molta narrativa contemporanea, ma soprattutto quella personale, narrando diversi episodi delle loro vite usando stili diversi.

«La scrittrice del nuovo secolo sta dunque a mezza via fra la rabbia e il rimpianto: la rabbia che spinge all'emancipazione, all'eguaglianza con gli uomini; il rimpianto per il femminile, traccia arcaica e differenza profonda, che viene sacrificato nel cercare l'emancipazione, imitando l'uomo.»³²

³⁰ Ivi, p. 122.

³¹ Ivi, p. 124.

³² Ivi, p. 76.

2.1 La scrittura femminile nell'Istro – quarnerino

Le donne hanno dato un notevole apporto alla scrittura femminile. Sul retro di copertina del libro *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro – quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive* si evidenzia che:

«Le donne hanno scritto e scrivono per soddisfazione una propria insopprimibile esigenza personale, per comunicare se stesse agli altri, per capire gli altri, per il semplice piacere di articolare in parole un pensiero, per conoscersi meglio, per liberarsi dai ricordi, per recuperare i ricordi, per allontanare le paure, per avere uno spazio esistenziale proprio, per non cadere nelle maglie di una rete che forse non hanno costruito loro, per rintracciare radici e trasmettere responsabilità civili e statuti parentali da una generazione all'altra. Hanno accumulato un'eredità intergenerazionale, perché l'esistenza di un individuo è costituita dalle esistenze che l'accompagnano, la storia di ognuno dà senso a quella di tutti, si allarga a comprendere quelli che lo hanno preceduto e quelli che verranno dopo di lui. La scrittura delle donne offre perciò conservazione delle proprie radici e identità.»³³

Le scrittrici dell'Istro – quarnerino trasmettono la propria identità culturale, si basano sulle proprie esperienze e memorie per affermare una propria identità e una diversa sensibilità. «La più recente produzione letteraria istro – quarnerina, anche quella femminile non si lega più a temi quasi esclusivamente funzionali alla legittimazione della presenza minoritaria, ma si misura con tematiche, valori e linguaggi universali, in un necessario processo di evoluzione.»³⁴ La lingua che usano è particolare, spesso è una lingua italiana letteraria nella quale vengono inserite espressioni dialettali, perché il dialetto, il più delle volte l'istroveneto, è la lingua che le autrici sentono più vicina.

«Le autrici istro – quarnerine non sono scrittrici a tempo pieno. Sono donne di professione diverse che, rispondendo alle proprie esigenze più profonde, nel vuoto dell'apprendistato, senza guide né metodo, si misurano con la scrittura e la sua necessaria valorizzazione simbolica, adeguandola alla situazione nello spazio in cui vivono, l'Istria e Fiume.»³⁵

³³ Ivi, Citazione tratta dal retro di copertina

³⁴ DEGHENGI OLUJIC, ELIS, *Voci femminili dell'Istria e di Fiume. La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*. CRISCIONE, GIUSY (a cura di), ANVGD, 2011. p. 64.

³⁵ *Ibidem*.

Le scrittrici dell'Istro – quarnerino, scrivono principalmente delle vicende di cui sono state protagoniste. Ci sono alcune scrittrici che hanno curato la memoria, per questo vengono inserite tra quegli autori che si definiscono memorialisti. La loro scrittura si basa sul racconto della memoria. Questo «significa cristallizzare il ricordo, invertire il corso del tempo, vincere in qualche modo l'oblio»³⁶. Attraverso la memoria vogliono salvare il ricordo delle persone, del luogo e delle vicende, narrando i fatti così come si sono svolti.

Le scrittrici dell'area istro-quarnerina scrivono anche della donna, dell'essere femminile. Esprimono la soddisfazione o l'insoddisfazione di essere donna. Molte raccontano il bisogno di amare come solo una donna può amare: l'amore per la famiglia, per i figli, per le proprie radici, per la terra. Esprimono la capacità della donna di sacrificarsi e di porre sé stessa all'ultimo posto. «Si tratta di donne che compiono un coraggioso quanto necessario atto di forza, escono allo scoperto e vincono il pudore per sottrarre le loro memorie alla privatezza e all'insignificanza sociale legandole all'esodo, al ciclo della vita, alle reti di relazioni parentali, al rapporto con il corpo, con lo spazio, ai sentimenti, ai lavori femminili, al paesaggio, ad altro ancora.»³⁷ L'universo femminile è molto ampio. Per secoli la donna è stata marginata e le è stata impedita la possibilità di esprimersi. Oggi le donne hanno la libertà di scrivere quello che desiderano e che sentono di voler estrinsecare: «[...] oggi, la donna è sempre più presente, come sensibilità come forma mentis e ciò arricchisce la letteratura, esercitando una funzione di equilibrio e completezza.»³⁸

Le scrittrici istro – quarnerine inizialmente hanno cominciato a scrivere testi poetici, sono «[...] riuscite ad affermare la loro identità. [...] La poesia è nell'occhio di chi osserva, nella capacità istintiva di lasciarsi investire dall'emozionalità per poi farne emozione. L'ispirazione è quanto di più lontano dal canone apollineo, e il dionisiaco, si sa, è donna.»³⁹

Le autrici dell'Istro-quarnerino hanno diverse motivazioni per la loro scrittura. «La donna che incomincia a scrivere è infatti una creatura fragile, sempre pronta a precipitare di nuovo

³⁶ DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, volume I, op. cit., p. 129.

³⁷ DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Voci femminili dell'Istria e di Fiume*. CRISCIONE, GIUSY (a cura di), op. cit. p. 64.

³⁸ VISINTINI, IRENE in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive* op.cit., volume I, p. 122.

³⁹ DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Voci femminili dell'Istria e di Fiume*. CRISCIONE, GIUSY (a cura di), op. cit. p. 65.

nel mutismo da cui è uscita.»⁴⁰ Ci sono autrici che si esprimono narrando la loro biografia o autobiografia, esprimono se stesse. «La scrittura femminile quindi è un modo di scrivere che letteralmente dà corpo al concetto femminile.»⁴¹ Sono le donne che valorizzano i luoghi in cui vivono o hanno vissuto, come Fiume, l'Istria e l'Italia.

«Sono donne che non scrivono "storie esemplari", scrivono storie private che hanno uno spessore umano che restituisce i turbamenti dell'animo, le emozioni profonde, le incrinature delle voci, i sussuri e i palpiti del cuore. [...] Le pagine scritte dalle donne istro – quarnerine, ricche di riferimenti autobiografici, implicano un legame forte con l'ambiente e il suo contesto, con il paesaggio che diventa metafora di un sentimento struggente [...].»⁴²

La generazione delle autrici che hanno vissuto l'esodo hanno scritto di questo periodo. Le loro opere costituiscono una parte rilevante della letteratura istro – quarnerina. Esse hanno scritto di una tragedia che le ha viste protagoniste, anche se all'epoca in cui si è svolta erano molto giovani, quasi adolescenti. Nelle loro opere raccontano non solo di coloro che se ne sono andati in conseguenza dell'esodo, ma anche di coloro che sono "rimasti".

Il primo periodo della letteratura femminile istro – quarnerina, si svolge fra 1922 – 1943, compreso tra le due guerre mondiali. In questo periodo ci sono due personaggi femminili; Giuseppina Martinuzzi «la cui fama è legata soprattutto alla missione didattica e alla capacità di essere «forza attiva del sociale incivilimento»»⁴³ e Lina Galli «nota poetessa originaria di Parenzo, [...] che inizia la sua produzione poetica con la tematica suggerita dalle terribili vicende della guerra e del primo dopoguerra [...]».⁴⁴ Alla seconda generazione femminile chiamata anche "generazione di mezzo" appartengono Anita Forlani, che è la prima poetessa donna, e autrici come: Loredana Bogliun, Lidia Delton, Adelia Biasiol, Ester Sardoz Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, Isabella Flego, Vlada Acquavita e tante altre poetesse.⁴⁵ Alla terza generazione appartengono scrittrici che non hanno vissuto l'esperienza dell'esodo: Roberta Dubac, Koraljka (Kenka) Lekovich, Laura Marchig, Carla Rotta e altre.

⁴⁰ MILANI, NELIDA in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, op. cit., volume I, p. 20.

⁴¹ MATKOVIĆ, ROBERTA in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, op. cit. p. 101.

⁴² DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Voci femminili dell'Istria e di Fiume*. CRISCIONE, GIUSY (a cura di), op. cit. p. 64.

⁴³ VISINTINI, IRENE in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, op.cit., volume I, p. 121.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

Le autrici qui elencate sono tra le più rappresentative della scrittura femminile dell'Istro-quarnerino.

La donna è già accettata nel mondo della letteratura come scrittrice. Inoltre, appaiono le nuove generazioni: «stanno emergendo scrittrici poco più che adolescenti, che raccontano vissuti spericolati. Aggressive, sicure di sé, pronte a esibire un corpo che non è più avvertito come colpevole, sono tuttavia alla ricerca di qualche centro di gravità che le risucchi verso un nido d'amore.»⁴⁶ La situazione oggi è cambiata molto, quindi le donne sono autonome e hanno più diritti. Si assiste alla comparsa di tante nuove scrittrici. Le donne hanno lottato per se stesse e per i loro diritti. Hanno dimostrato la forza e la capacità che hanno dentro di sé.

⁴⁶BENUSSI, CRISTINA, *Per una storia della letteratura di "genere"* in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, volume I, op. cit., p. 83.

3. La contemporanea narrativa nella letteratura istro – quarnerina

La letteratura, «va intesa soprattutto come narrativa, poiché è proprio nella narrativa italiana, più che nella poesia o nel teatro, che meglio si riflette, viene rappresentata, chiarita, discussa anche, con impliciti o espliciti intendimenti critici, polemici o sociologici e, talora, con risvolti polemici o ideologici, la condizione della donna nella società moderna e contemporanea. Nella narrativa a noi più vicina, in particolare, sono stati proposti nuovi tipi di personaggi femminili, precedentemente inimmaginabili.»⁴⁷

La professoressa Elis Deghenghi Olujić nel suo saggio *Una nuova stagione della contemporanea narrativa istro-quarnerina* spiega:

«Nell'avviare il discorso sulla contemporanea narrativa istro – quarnerina è opportuno rilevare che l'eterogenea produzione letteraria degli Italiani di Croazia e Slovenia tramanda la loro più recente epopea. [...] la narrativa si è rivelata pertanto la maniera più idonea per sopravvivere ad un trauma storico che ha provocato lesioni irreparabili nel tessuto sociale. [...] Se non l'unico, l'ambito letterario è stato certamente il più valido campo d'azione degli operatori culturali istro – quarnerini [...]»⁴⁸

Molti scrittori hanno scritto narrativa perché scrivere era terapeutico, era un modo per superare tutto quello che avevano vissuto in quel periodo traumatico. «Un modo decoroso per esorcizzare il malessere del secolo che si proietta anche nel territorio istro – quarnerino, per affrontare il rischio permanente di dissoluzione che minaccia sempre l'esistenza di una comunità minoritaria, per arginare il pericolo reale della scomparsa della lingua italiana e dei dialetti locali di matrice romanza, l'istroveneto è l'istrioto, e per superare infine la paura della perdita di una cultura e di tradizioni millenarie, le cui radici affondano nello spazio geografico abitato da secoli.»⁴⁹

Si trattano temi nuovi e diversi. Si presenta una nuova generazione di autori, come li indica Nelida Milani nel saggio *Generazioni a confronto su un percorso comune*, pubblicato nell'inserto del quindicinale «Panorama» (EDIT/Fiume) nel 2006: «la quarta generazione di autori istro – quarnerini, giovane dal punto di vista anagrafico ed espressivo, fornita di una

⁴⁷ Ivi, p. 111.

⁴⁸ DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Una nuova stagione della contemporanea narrativa istro-quarnerina* «Comunicare letteratura», edizioni **osiride**, Rovereto, n.3, 2010, p. 303.

⁴⁹ Ivi, p. 304.

forza prorompente di rinnovamento contenutistico e linguistico, che da sponde culturali differenti prospetta la modernizzazione della pratica letteraria. Sono autori colti e preparati, provenienti prevalentemente dal mondo giornalistico e da quello universitario.»⁵⁰

Gli autori che corre l'obbligo di menzionare sono: Marco Apollonio, Aljoša Curavić, Roberta Dubac, Carla Rotta, Koraljka (Kenka) Lekovich, Ugo Veselizza, Laura Marchig, Maurizio Tremul e altri.

«[...] essi sono alla ricerca di un'identità linguistica e narrativa da iscrivere in un orizzonte culturale che sia insieme tradizionale e sperimentale. Le trasformazioni psicologiche e culturali e le nuove percezioni sensoriali che segnano il nostro presente, convivono negli autori sopra citati con una scrittura che è insieme esplorazione narrativa ed esistenziale, con la quale essi affrontano il problema primario di ogni scrittore: la definizione di sé attraverso la ricerca di uno spazio e di un linguaggio originale.»⁵¹

L'autore è libero di parlare di qualsiasi argomento.

«L'evoluzione della donna è un tema molto trattato e descritto dalla narrativa contemporanea ed analizzato dalla psicologia, ed è implicito, per vari aspetti.»⁵²

⁵⁰ Ivi, p. 305.

⁵¹ Ivi, p. 306.

⁵² VISINTINI, IRENE E FLEGO, ISABELLA (a cura di), *I personaggi femminili nella narrativa di Fulvio Tomizza*, EDIT, Fiume, 2013, p. 209.

4. Roberta Dubac: la vita

Roberta Dubac, scrittrice buiese, è nata a Capodistria nel 1974. Di seguito si è trasferita a Milano dove vive ancor oggi. Dubac è una delle più giovani scrittrici nell'ambito della letteratura istro – quarnerina. È cresciuta in Istria, a Castelvenero, che è un "piccolissimo borgo aggrovigliato sullo sperone dominante la valle del Dragogna, oggi più che altro noto per il sottostante valico di confine croato – sloveno."⁵³ Dubac ha dato un valido apporto alla letteratura degli italiani di Croazia e Slovenia. Ha lavorato presso l'Assessorato alla cultura della Regione Istriana. Nel 1998 è stata fra i fondatori della Comunità degli Italiani di Castelvenero. Collabora anche con il Museo Civico di Umago siccome dà molto valore alla storia e civiltà antiche.

Dubac, inoltre, è appassionata sin da piccola anche di recitazione, per questo ha fatto parte del gruppo filodrammatico della Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" di Umago sin dal 2004, per il quale ha scritto alcuni lavori. Dubac è appassionata anche di pittura. Per questo ha partecipato anche all'annuale ex tempore di Grisignana.⁵⁴ La scrittura per Dubac è una cosa spontanea e naturale che sente dentro di sé, come ha spiegato nell'intervista concessa a Silvio Forza:

«Per me scrivere è una cosa naturale, lo faccio da sempre, quasi senza pensarci. Sono una grande lettrice e sono affascinata dalle storie, dalle storie ben raccontate. Ho scritto sempre, ma prima non scrivevo racconti, nulla di definitivo. Mettevo su carta pensieri, spunti e note varie che alla fine diventano lettere che poi io inviavo. E lo faccio ancora. Mi piace scrivere lettere ai miei amici, alle persone care e ad un certo punto mi sono accorta che erano dei mini racconti quelli che mandavo per posta. La passione è nata così, per il bisogno di inviare storie.»⁵⁵

La giovane scrittrice non ha vissuto l'esperienza dell'esodo, per questo motivo l'esodo nelle sue opere è presentato come uno sfondo delle storie di cui narra. A tale proposito Dubac afferma:

⁵³ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, Collana "Lo Scampo gigante", EDIT, Fiume, 2012, p. 11.

⁵⁴ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit., volume II, 2010, p. 539.

⁵⁵ SILVIO FORZA, in *La scrittura è il luogo in cui lo spirito rifiorisce*, «La Voce del Popolo», inserto "Cultura", p. 3.

«L'esodo non l'ho vissuto in prima persona, però in qualche modo fa anche parte di me perché sono comunque figlia e nipote di chi viene definito un rimasto. Mio padre è l'unico di sei fratelli che ha deciso di non andar via. L'esodo ha segnato in maniera determinata l'attuale fisionomia dei nostri luoghi, ha improntato relazioni, ha sconvolto certezze e provocato una serie di equivoci che inevitabilmente si possono riscontrare nei miei personaggi. Anche quando questi personaggi parlano, pensano e operano ai giorni nostri. L'ultima guerra, invece, è stata un trauma che ho vissuto in prima persona, un qualcosa che mi sono trovata davanti, così, di punto in bianco. E solo adesso, negli ultimi anni, sto osservando e scoprendo alcuni fenomeni che mi fanno concludere che non sembra per niente finita questa guerra balcanica.»⁵⁶

La scrittrice nei suoi racconti fa spesso riferimento all'Istria com'era e com'è oggi. Nei suoi racconti non parla mai di sé, non ha scritto un'opera che si potrebbe definire autobiografica, ma con i suoi lavori induce il lettore a ragionare per condividere, alla fine, i suoi pensieri.

4.1 Le opere

Roberta Dubac si presenta ad un pubblico più ampio nel 2003, quando viene pubblicato il racconto intitolato *Lucio*. Il racconto è stato pubblicato nel numero doppio 149/150 della rivista di cultura «La Battana». Con le raccolte di racconti *Terra B* e *Gabbiani sulle gru* l'autrice ha ottenuto nel 2008 e nel 2009 una menzione onorevole al Concorso d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima».⁵⁷

Nel 2011, l'autrice è stata premiata per la sua commedia in dialetto "*Done de fiori e fanti de cuori*". Nel 2011 ha ottenuto un riconoscimento de «Il Piccolo» di Trieste al Concorso letterario Città di Trieste – Scrittura femminile per il racconto «Il fondale dell'Universo».⁵⁸

Il racconto *Chiesa di nessuno* coincide con l'esordio editoriale dell'autrice che giunge dopo alcuni riconoscimenti per la narrativa. Il racconto *Chiesa di nessuno* è stato finalista al concorso letterario "Lapis Histrae" all'edizione 2009 del "Forum Tomizza". Nel 2013 il racconto ha vinto il premio Letterario "Latisana per il Nord – Est". Dopo aver ottenuto questo riconoscimento l'autrice ha dichiarato: "Mi dà una conferma, una nuova luce su quello che

⁵⁶ Ivi, pp. 3-4.

⁵⁷Tratto da: <http://www.editfiume.info/archivio/lavoce/2012/120521/cultura.htm> (Consultato: il 17 gennaio 2020)

⁵⁸ *Ibidem*.

sento quando scrivo. È sicuramente una grande spinta. Di continuare in questa direzione. Vedo questo premio come un credito. È come se la giuria mi avesse detto: -"Ti abbiamo dato questo premio, adesso dimostra di esserti meritata la nostra fiducia."- Come se mi avessero dato un paio di ali: ora devo dimostrare di saper volare. Oggi sono felice."⁵⁹

4.1.1 *Chiesa di nessuno*

Chiesa di nessuno è una raccolta di quattordici racconti. Il libro è stato pubblicato dalla Casa editrice EDIT nell'ambito della collana - "Lo Scampo gigante". Come scrive Elis Barbalich Geromella nella *Prefazione*, il libro è composto da:

«[...] piccole storie precorrenti o immediatamente seguenti l'esodo, altalenanti fra diacronia e sincronia, fino a quelle segnate dall'ultima guerra e dall'attualità, e inscenate in un ambiente rurale chiuso, un po' selvaggio, e nei suoi antichi borghi degradati a villaggi turistici. Sono tutte vicende di piccola gente, in balia delle assurdità della storia e/o delle convenzioni sociali, protagonisti minimi, spesso in crisi di identità, che, come nella vita succede, da quelle assurdità escono pesti ma qualche volta anche vincenti e vindici sull'ignobile fato, o che semplicemente continuano a vivere, sperare, lottare».⁶⁰

Nei suoi racconti Roberta Dubac presenta figure femminili che sono in qualche modo dominanti. Tranne le figure femminili, nei suoi racconti Dubac presenta i paesi, parla della tradizione e nel farlo ricorre all'uso del dialetto istro – veneto. Siccome è molto legata al suo luogo nativo parla anche dell'Istria: si può dire che nei suoi racconti c'è molta "istrianità". Dubac spiega così questa affezione all'Istria: «Perché l'Istria è un'altra dimensione. Ha un passato travagliato e ancora oggi è un laboratorio multietnico e multiculturale. I paradossi sono il nostro pane quotidiano. Non dobbiamo giudicare ma accettare quello che c'è. [...] vedo l'Istria poco, sento la nostalgia di tante cose, della lingua, del dialetto, del potermi esprimere nel modo in cui penso. Tante volte, al mio compagno, gli dico delle cose in dialetto e poi gliele "traduco" in italiano.»⁶¹

⁵⁹ Tratto da: <http://www.editlibri.hr/55-23-12-2013-intervista-a-roberta-dubac> (Consultato: il 17 gennaio 2020)

⁶⁰ BARBALICH GEROMELLA, ELIS, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, collana «Lo Scampo gigante», EDIT, Fiume, 2012, p. 12.

⁶¹ Tratto da: <http://www.editlibri.hr/55-23-12-2013-intervista-a-roberta-dubac> (Consultato: il 17 gennaio 2020)

Nei suoi racconti si può individuare la presenza di tante ferite, quelle che si portano dentro tante persone la cui vita è stata stravolta dalla storia. La scrittrice in un'intervista spiega a che cosa si riferisce quando parla delle ferite:

«Il libro è dedicato ai miei quattro nonni, che sono stati i primi narratori della mia vita. I nonni mi raccontavano molto, storie in bianco e nero in cui si sentiva tanto dolore, povertà, pathos. Ho voluto far partecipi gli altri di tutto quello che ho "scoperto" da bambina. E forse anche per un desiderio "involontario" di riappacificare gli animi di quelli che ancora serbano ferite ancora aperte dei tempi passati. Ma, come ho detto, è un desiderio involontario, in quanto mi sembra che dentro di me ci sia una voce narrante che mi spinge a scrivere, che vuole "farsi sentire" attraverso la mia penna.»⁶²

Nei suoi lavori Dubac usa un linguaggio semplice, quotidiano, «[...] umile di ogni giorno, il basileto della gente comune»⁶³. Narra spesso storie risalenti ai tempi passati, vicende che ricostruisce attraverso la propria memoria.

In un articolo la professoressa Elis Deghenghi Olujic afferma:

«Chiesa di nessuno è un racconto esemplare, lo specchio di una personalità lucida e matura, che affronta con coraggio e senza mezzi termini temi attuali, ancora fortemente dibattuti, come quello riguardante gli esuli e la possibilità del loro rientro in Istria, con il conseguente recupero dei loro beni.»⁶⁴

⁶² Tratto da: <http://www.editlibri.hr/55-23-12-2013-intervista-a-roberta-dubac> (Consultato: il 17 gennaio 2020)

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Tratto da: <http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2010/inpiu/cultura100402.pdf> (Consultato: il 17 gennaio 2020)

5. Le figure femminili nei racconti di Roberta Dubac

Nel prosieguo si analizzano le figure femminili nel libro *Chiesa di nessuno* di Roberta Dubac. Le donne/ragazze sono rappresentate in ogni racconto in maniera diversa, ma tutte hanno in comune la forza che ogni donna ha dentro di sé. La forza di andare avanti e di lottare per se stesse e di non dimenticare quanto sono importanti.

Roberta Dubac appartiene alla nuova generazione delle scrittrici istro-quarnerine. Nelle sue opere non si riferisce al passato, «non più le lacerazioni dell'esodo e dell'urbanesimo-come centro tematico-delle generazioni precedenti [...]»⁶⁵ Scrive prevalentemente testi di narrativa. Nei suoi racconti tratta temi di attualità. L'autrice scrive racconti brevi ed essenziali che fanno riferimento al territorio istro-quarnerino. Lo stile che usa è semplice e molto personale, mentre è da porre in particolare evidenza «[...] l'espressività dei costrutti anaforici e degli anacoluti, il cui valore pleonastico evoca ancora una volta il parlato, il richiamo alla coralità.»⁶⁶

L'autrice descrive i suoi personaggi con molta empatia.

«Roberta Dubac ama i suoi personaggi, perché ama la gente, «il prossimo suo». Guarda il mondo con gli occhi ben spalancati sulla realtà, ma con dentro i suoi sogni ancora intatti. E il mondo che ci restituisce, attraverso il suo minimalismo talvolta giovanilmente enfatico ma sempre poetico, sovente non è il modo com'è, ma come potrebbe essere e come vorremmo che fosse.»⁶⁷

5.1 Pinuccia

Il primo racconto del libro *Chiesa di nessuno*, intitolato *La sentinella di Iucchi*, narra di una ragazza di nome Pinuccia, ovvero, Giuseppina Rosalia Antonini, amabile e coraggiosa. La storia di questa ragazzina si svolge negli anni Trenta del Novecento a Iucchi. All'inizio del racconto l'autrice inserisce un'approfondita descrizione della bambina, che di seguito riportiamo.

⁶⁵ ELIS BARBALICH GEROMELLA, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 11.

⁶⁶ Ivi, p. 15.

⁶⁷ *Ibidem*.

"Era magra. Vestita di scuro, con le mani immerse dentro le tasche di un grembiule, la testolina alta sul collo, capelli scuri intrecciati sulla nuca e un paio di occhi che sembravano due grosse olive mature. Ai piedi calzava stivali grossi, logori e malconci, che stonavano sull'esile figura, e che lei trascinava nella polvere, scalciando pietre e trotterellando nell'aria tiepida della sera."⁶⁸

Pinuccia era la più piccola della sua famiglia, viveva con mamma Matilde e due sorelle più grandi di lei, Tillia e Norma. Vivevano senza il padre, che si chiamava Giacomo. Pinuccia, in sostanza, neanche lo conosceva, perché era scomparso quando lei aveva qualche mese, però era la figlia che gli somigliava di più. "La casa di Pinuccia era un luogo dove quattro donne dividevano umori, malumori e pensieri [...] di una famiglia della provincia senza una voce, una mano e un timbro maschili."⁶⁹ Per la mancanza di un uomo in casa, la loro situazione economica non era facile, bensì precaria. La madre di Pinuccia avrebbe voluto un figlio per poter mantenere la famiglia e affrontare i molteplici problemi che doveva affrontare da sola. Pertanto, rimpiangeva il fatto "[...] che quella figlia di spirito così forte non fosse nata maschio."⁷⁰ A Pinuccia venivano assegnati dei doveri da svolgere come fosse stata un maschio.

Pinuccia era una bambina ben educata con molte responsabilità, eseguiva i suoi doveri senza esitazione ed era molto saggia. Il merito di questa buona educazione era della madre. Oltre a questo, era una ragazza molto intelligente e assai brava a scuola e già da piccola sapeva cosa voleva fare quando sarebbe diventata grande; voleva fare la maestra. I pensieri, i lavori che svolgeva in modo autonomo e il comportamento che aveva verso i suoi coetanei e gli altri erano il segno della sua grande indipendenza.

La madre di Pinuccia era cosciente di quanto sua figlia fosse intelligente, però sapeva che la bambina non avrebbe potuto avere un futuro sereno e meritato a causa del loro stato economico. Essa era consapevole del fatto che "[...] la sua povertà sarebbe rimasta tale e che pure il destino di sua figlia Pinuccia, quella bambina mandata dal cielo e capitata su di un pezzo di terra poco promessa, era segnato e confermato con tanto di firma fatta in bella e divina calligrafia che sarebbe diventata serva di signori pure lei."⁷¹ A questo punto la scrittrice ci fa intravedere il destino della bambina del quale lei non ne è ancora consapevole.

⁶⁸ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, Collana «lo Scampo gigante», EDIT, Fiume, 2012, p. 19.

⁶⁹ Ivi, p. 23.

⁷⁰ Ivi, p. 26.

⁷¹ Ivi, p. 25.

5.2 Giustina

Il personaggio principale di questo racconto è Giustina. Giustina è una mamma e moglie «giovane e spigliata»⁷². Viveva a Pirano con suo marito Tonin, un salinaio, e con il piccolo figlio Paride che «[...] era biondo di capelli come la mamma e tondo di viso come il papà.»⁷³. Avevano anche un altro membro in famiglia che era «una grossa gatta rossa.»⁷⁴. L'unica persona che era affezionata alla gatta era la sorella minore di Giustina, Luigia.

Il marito di Giustina non parlava troppo, «[...] spendeva la vita usando il minor numero di parole [...]»⁷⁵, invece Giustina aveva una «parlantina viva e schietta.»⁷⁶ Giustina era una donna e una moglie molto diligente, era casalinga e si occupava di tutte le faccende domestiche ed anche del piccolo Paride. Siccome era ossessionata dalla pulizia e voleva mantenere tutto in perfetto ordine, pensò di liberarsi della gatta Ciocia e, quindi, dei suoi peli.

Non le importava niente delle vite altrui e non voleva che gli altri si intromettessero nei suoi affari: «Giustina non chiedeva agli altri il contenuto dei loro sacchi e non voleva che qualcuno chiedesse a lei il contenuto del suo.»⁷⁷

Dopo essersi sposata, Giustina divenne una donna diversa. Luigia, la sorella minore, concluse che il matrimonio l'aveva influenzata, e pertanto era tanto cambiata. A questo punto la sorella si chiede se il matrimonio influenzasse tutte le donne.

Giustina aveva un modo molto particolare di affrontare le questioni: ora il suo problema principale era la gatta Ciòcia, o, come diceva Giustina, quella «brutta bestia»⁷⁸. Un giorno mise la gatta in un sacco di iuta. La portò al molo, per liberarsene, «imprecava e le dava calci»⁷⁹. In quel momento, compiendo quell'atto orrendo, Giustina si sentiva potente e ciò le diede un senso di soddisfazione. Giustina era una donna con un'attitudine forte, decisa e testarda. La sorella Luigia, in un momento, le chiese che cosa fosse per lei la fortuna, quale fosse il suo significato. Giustina rispose che «la fortuna di oggi sarebbe di trovare quella

⁷² Ivi, p. 35.

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Ivi, p. 43.

⁷⁸ Ivi, p. 42.

⁷⁹ *Ibidem.*

disgraziata della gatta»⁸⁰. Dopo aver finito con la gatta, Giustina tornò a casa soddisfatta di essersene liberata non sapendo che la gatta, effettivamente, era rientrata a casa prima di lei, rendendo così felice la sorella Luigia.

Il marito di Giustina era un uomo molto timido e riservato, di sicuro non un chiacchierone come sua moglie, disinteressato alle situazioni e alle faccende nelle quali si trovava la sua famiglia.

Infine, Giustina e Luigia parlano dell'opportunità di cercare fortuna all'estero. Questa decisione implica l'abbandono del proprio paese d'origine. Giustina esprime una chiara posizione riguardo a questo argomento. "La fortuna dice lei! Fortuna e disgrazie Dio le consegna comunque, che uno si sposti oppure no. Davanti a Dio non ci si può mica nascondere, e allora che senso ha partire?"⁸¹ Lei non ha fiducia in una vita e in futuro altrove, non capisce le persone che decidono di abbandonare il luogo nativo ed andare in un altro posto. Pensa che sia in atto una propaganda per far andare via la gente dai luoghi di residenza. "Pensi che tutti quelli che partono hanno fortuna?"⁸² La vita le aveva fatto uno scherzo con quello che era successo con la gatta. "Beh, sorella cara, sei tu che dicevi che vorresti vedere qualcuno tornare, no? Ecco, ora la tua Ciòcia è tornata a casa."⁸³

Il suo senso d'appartenenza è molto forte, quindi, è molto orgogliosa delle sue radici. Giustina era il capo della famiglia e la sua parola doveva essere l'ultima, aveva un ruolo importante nell'ambito familiare, più di quello di suo marito.

5.3 Rosa

Il racconto si svolge nel 1955 e parla della piccola protagonista di nome Rosa Ocovaz. Rosa è una ragazza «di nove anni, capelli scuri, occhi verdi, carnagione mediterranea».⁸⁴ È una bambina molto allegra e vivace «è piccola di statura e mingherlina».⁸⁵ Inoltre, Rosa è anche chiacchierona, caratteristica non ereditata dalla sua famiglia. Vive in campagna, in un villaggio che si chiama Ocouzzi, in una famiglia numerosa, con i genitori Teresa e Tino, i

⁸⁰ Ivi, p. 41.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Ivi, p. 46.

⁸⁴ Ivi, p. 64.

⁸⁵ Ivi, p. 51.

fratelli Valerio e Quintino e le sorelle Maria e Ida. La sua famiglia è molto tradizionale e razionale e tiene molto alle sue usanze. Rosa è consapevole della loro povertà, però questo non le fa paura, sa di poter sempre contare su di loro «Sa di essere la beniamina di casa e la cosa le reca conforto».⁸⁶

Rosa ha un carattere molto diverso dagli altri membri della sua famiglia. A lei piace cantare e ridere: «Tutti hanno ereditato dal padre una bella voce intonata, alta e cristallina.»⁸⁷ Il padre di Rosa è una figura autoritaria, lui è l'unico che si occupa delle questioni familiari. Solo il padre spiega a Rosa le cose che le interessano, la madre, invece, è una donna severa che non ride mai ed ha un carattere difficile, la figlia non le assomiglia per niente. Rosa non ha mai sentito l'affetto materno di cui aveva tanto bisogno: «Si chiede se un giorno la mamma la prenderà sulle ginocchia, abbracciandola e confortandola con tutto l'affetto che tanto manca a l'anima sua[...]».⁸⁸ Percepisce questa mancanza di affetto da parte della madre come «una mancanza che a volte finisce per stordirla come succede a un corpo che per carenza di ferro si sposa e diventa debole e anemico».⁸⁹

A Rosa piacciono i baci, sono un segno con il quale si mostra l'affetto per una persona: «Le piace lo schiocco che il bacio fa a contatto con la pelle.»⁹⁰ Lei «vorrebbe darne e riceverne di continuo»⁹¹, però non bacia mai la madre perché a lei non piacciono queste effusioni, «nella loro casa i baci non si ricevono».⁹²

La nonna paterna di Rosa si chiama Eugenia. Lei, come la madre, è una figura femminile fredda. La nonna Eugenia è vedova e non vuole più un uomo in casa «non vuole veder scoppiare un'altra guerra»⁹³. La bambina non visita volentieri la nonna perché le racconta cose che la spaventano e la fanno star male, però le vuole molto bene in quanto è l'unica nonna che conosce. Rosa viene criticata perché mancina: questa sua caratteristica viene considerata in modo negativo.

⁸⁶ Ivi, p. 52.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Ivi, p. 54.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Ivi, p. 50.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Ivi, p. 51.

Rosa ha due attività che la appagano; leggere e sognare. Possiede un unico libro di favole, prestatole dalla sorella, che rilegge in continuazione, non volendo rinunciare alla lettura. È costretta a rubare i lumini al cimitero per poter leggere di sera e per non stare al buio, dopodiché chiede perdono al grande Signore per quella azione. Inoltre, Rosa prende di nascosto anche i fiammiferi dello zio Ludovico ma non può leggere ogni sera per non suscitare i sospetti dei famigliari: «spero che quando sarò cresciuta, non dovrò rubare tutto ciò che mi serve per leggere e sognare».⁹⁴ È cosciente che la sua decisione di commettere furti è sbagliata.

Una decina di anni più tardi, Rosa sarà costretta a rubare di nuovo in un mercato, incinta di sei mesi e «[...] senza sogni nella testa».⁹⁵ In quella circostanza prenderà «[...] una grossa pera gialla, nascondendola nel maglione, in un mercato poco distante dal campo profughi di Cremona [...]».⁹⁶

Rosa sogna di lavorare come sarta lontana dal suo luogo nativo, magari in America, non vuole che il suo destino sia come quello delle sue sorelle o della madre: «E abiterò in città e guadagnerò bene e mi confezionerò abiti eleganti e...».⁹⁷

I sogni sono una cosa naturale, fanno parte di noi. Nei sogni tutti sono liberi di diventare quello che vogliono, sognano le cose come vorrebbero che siano. Una notte Rosa ebbe un incubo che la spaventò, non si ricordava cosa aveva sognato, sapeva soltanto che nel sogno apparivano una civetta maliziosa e la luna piena; la civetta le ricordava la nonna Eugenia.

Questo sogno accadde la notte precedente all'arrivo della prima mestruazione di Rosa. Il giorno che questo avvenne, Rosa si sentì molto male: aveva paura di morire, vedendo la macchia di sangue sulle mutandine. Lei non era ancora pronta ad abbandonare il periodo dell'infanzia per crescere e diventare donna, non si sentiva pronta per entrare nel mondo degli adulti perché sapeva che questo passaggio le avrebbe portato solo preoccupazioni e tensioni. Rosa si sentiva tradita anche da Dio, perché non aveva chiesto nulla a Lui, solamente di continuare a sognare.

⁹⁴ Ivi, p. 53.

⁹⁵ Ivi, p. 54.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Ivi, p. 56.

Nella *Prefazione* Elis Barbalich Geromella scrive un commento riguardante la protagonista: "Rosa, deliziosa bambina di nove anni, sveglia generosa curiosa, passerà la sua vita a riscattarsi dalla maledizione della povertà e dell'ignoranza, pagandone sempre un caro prezzo."⁹⁸ L'autrice fa intuire il futuro di Rosa: sarà indipendente. La paragona con Rosa Parks «la prima nera a essersi rifiutata di cedere il posto a sedere a un bianco.»⁹⁹

5.4 Dina

Nel racconto *Un altro tipo di coraggio* la protagonista femminile è Dina. Dina cantava nel coro, che si riuniva vicino a dove abitava: «Adorava quei canti religiosi ritmici e vivaci, così diversi dalle marce patriottiche che erano state l'unico repertorio del vecchio maestro [...]».¹⁰⁰

Dina viveva con il suo fidanzato nel suo appartamento. Davor, il fidanzato, «era un uomo maturo e faceva sentire matura pure lei.»¹⁰¹ Il problema della loro relazione era la gelosia di Davor ed è proprio questa una delle ragioni per cui Dina decise di lasciarlo: «aveva capito, deciso e formulato la volontà di lasciare quell'essere malvagio che era diventato.»¹⁰² La gelosia di Davor era una caratteristica molto negativa, che travolse il loro rapporto e lo trasformò in un inferno.

Dina non poteva stare in compagnia di alcun uomo perché Davor non lo tollerava ed era molto sospettoso senza motivo, ma la ragazza lo giustificava in continuazione. "Ma quando non è aggressivo lui... mi ama. Lo so che mi ama. Ha bisogno di aiuto. Ha bisogno di me."¹⁰³

Una sera, dopo le prove del coro, Dina era tornata a casa un po' più tardi del solito. Davor si era comportato in un modo diverso, strano, le aveva messo le mani addosso. Questa notte era la notte decisiva per Dina, perché decise di lasciarlo definitivamente: «Non è il male fisico, capisci? È quel male dentro...».¹⁰⁴ Davor non voleva assolutamente sentire la ragione per cui la ragazza era rimasta fuori più del solito, forse la sua spiegazione avrebbe potuto

⁹⁸ BARBALICH GEROMELLA, ELIS, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 13.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., 146.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ivi*, p. 149.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

placare la situazione e bloccare la violenza fisica. Tutto poteva essere chiarito con una conversazione.

Il motivo che ha compromesso il loro rapporto è che entrambi parlano due lingue diverse, Davor parla il croato e Dina, invece, il dialetto, l'istro - veneto. Davor non apprezza le lingue diverse dalla sua: «Davor non aveva mai dimostrato di apprezzare troppo una lingua diversa dalla sua.»¹⁰⁵ Dina è costretta a rinunciare al suo dialetto che parla da sempre perché lui vuole così:

«I suoi pensieri nascevano tutti in dialetto appreso soprattutto dai nonni, che cantilenavano le loro storie e sentenziavano le loro massime in quel vernacolo umoristico e colorato.»¹⁰⁶

Questa differenza linguistica impediva loro la capacità di comunicare, di esprimere opinioni oppure di capire l'un l'altro. Inoltre, non condividono le stesse idee e hanno opinioni diverse sulla vita, opinioni che non coincidono: «È così mortificante, pensò Dina in quel momento, niente padronanza della lingua – niente chiarezza, niente comunicazione, niente difesa.»¹⁰⁷

In quel periodo doloroso, Dina non era da sola, aveva un'amica che si chiamava Emi con la quale si confidava: «Con Emi si era confidata molte volte, parlandone fino alla nausea.»¹⁰⁸ Emi era di grande supporto per Dina, la ascoltava in silenzio e attentamente.

Dina vuole riprendersi, iniziare a vivere nuovamente e liberarsi dalle paure che affrontava con il fidanzato. Decise pertanto di dedicarsi a un nuovo sport: «Dina che si libera da una relazione angosciante con la terapia estrema del bungee jumping.»¹⁰⁹ Non vuole tirarsi indietro di fronte a qualcosa di nuovo, soprattutto perché non soffriva di fobie; il lancio con il bungee jumping ha dato ossigeno alla sua anima:

«Rideva, gridava e sentiva di non essere stata così bene da molto tempo, dall'infanzia forse. [...] Nel suo caso era l'anima ad essere indolenzita e lei la stava risvegliando. La stava liberando.»¹¹⁰

¹⁰⁵ Ivi, p. 148.

¹⁰⁶ Ivi, p. 150.

¹⁰⁷ Ivi, p. 148.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ BARBALICH GEROMELLA, ELIS, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p.13.

¹¹⁰ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 155.

Dina ha superato la grande prova. Finalmente si è liberata da quel silenzio che portava dentro di sé e del suo fidanzato Davor: «Era uscita dalla sala buia di un cinema decadente e si era accorta che fuori la luce esisteva ancora.»¹¹¹

L'espressione dialettale della nonna «Se pol, se pol, tuto se pol, anche star ben»¹¹² si può collegare con la situazione di Dina. Se una persona ti fa star male, si deve avere il coraggio di lasciarla andare. La sua amica Emi è molto fiera di Dina, è contenta per tutto quello che l'amica aveva fatto per se stessa, per essere felice.

5.5 Antonia

Il racconto narra di una donna che si chiama Antonia, una donna solitaria che vive nella paura, paura della gente, «è impossibile uscire di casa senza incontrare il mondo»¹¹³. Il racconto si apre con la frase «Il castigo di Antonia è uscire di casa.»¹¹⁴. Questo castigo è necessario per assicurare la sopravvivenza sua e di suo padre. Insieme vivono in un bilocale.

«Antonia ascolta soltanto la ragione dell'istinto, e quello le dice sempre di diffidare, di evitare incontri [...]»¹¹⁵, è consapevole della disarmonia interiore che la tormenta. Non ha avuto l'opportunità di essere amata, desiderata, non ha mai saputo come lasciarsi andare ai sentimenti perché non ha avuto relazioni in famiglia da cui trarre esempi. Il padre era colpevole per questa situazione in quanto sempre disinteressato ad educarla, dimostrarle affetto e costruire legami affettivi: «Suo padre così le aveva insegnato, mai occupandosi di lei e lasciandola a comprendere da sola, già durante l'adolescenza, che i rapporti tra gli esseri umani sono cosa impossibile.»¹¹⁶

«Antonia non parla mai, ma i suoi occhi blu non riescono a stare zitti. Deve nasconderli, perché sono occhi che bramano e cercano spiragli per arrivare a toccare altre pupille.»¹¹⁷

¹¹¹ Ivi, p. 156.

¹¹² Ivi, p. 150.

¹¹³ Ivi, p.179.

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ Ivi, p. 180.

¹¹⁷ Ivi, p. 181.

I suoi occhi parlavano molto di più di quanto lei avesse voluto dimostrare, si poteva notare la sua voglia di gridare, parlare e di condividere i suoi pensieri e sentimenti con le persone. Entrava in contatto con le persone solo mentre frugava tra la spazzatura cercando bottiglie, trovava oggetti che collegava alle vite dei loro precedenti proprietari. In questo modo Antonia conosceva le abitudini della gente e poteva concludere che: «la gente butta via pezzi di vita»¹¹⁸. Nella *Prefazione* del libro Elis Barbalich Geromella dichiara che l'esistenza della protagonista del racconto è una «sopravvivenza meramente fisiologica.»¹¹⁹

Antonia si ricorda spesso del tempo passato, quando trent'anni fa un uomo le aveva chiesto di porgergli la mano. Per Antonia questa era stata l'unica occasione per iniziare a vivere la vita in un modo diverso rispetto a quello vissuto sino ad allora, chiusa in se stessa e sottomessa da suo padre. Però lei stessa aveva perso quell'occasione: «la certezza di aver fatto il più grosso errore; di aver ferito l'unico essere che aveva dimostrato per lei quel misterioso sentimento».¹²⁰ Antonia era infelice, perché aveva capito d'aver ferito questo "ragazzo" che era stato l'unico essere ad averle mostrato l'amore che avrebbe potuto provare.

Di notte quando va a letto, di solito Antonia sogna cose che sarebbero potute accadere se avesse reagito in un altro modo. Una notte fece un sogno che la riportò indietro a quella sera: «ma lei, con viso illuminato dallo stesso lampione al lato del condominio e da un sorriso che allora non aveva saputo creare. Un sorriso che avrebbe potuto ribaltare il mondo.»¹²¹ Nel sogno troviamo un'Antonia maturata nei sentimenti.

In passato, a scuola, Antonia amava leggere le letture mensili. Le letture mensili erano per lei un rifugio «quando la solitudine non voleva saperne di essere uno stato naturale e pretendeva delle spiegazioni».¹²² Il padre disprezzava la lettura in quanto «leggere era affare del diavolo, perché poteva solo farti detestare la vita con maggior vigore»¹²³.

Antonia doveva ricorrere alla ricerca di bottiglie di plastica per procurarsi l'essenziale per vivere. Un giorno trovò una sola bottiglia con all'interno un foglio ridotto a pezzetti. Il foglio conteneva quattro parole che in Antonia risvegliarono una speranza, profondamente nascosta

¹¹⁸ Ivi, p. 179.

¹¹⁹ BARBALICH GEROMELLA, ELIS, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 12.

¹²⁰ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 180.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Ivi, p. 182.

¹²³ Ivi, p. 183.

dentro di lei, ossia la speranza «che il mittente sconosciuto appaia da dietro qualche angolo.»¹²⁴

5.6 Laura e Elma

L'ultimo racconto del libro è intitolato *Chiesa di nessuno*. È un racconto «topico», quasi una fiaba natalizia.¹²⁵ È costruito sulla narrazione parallela di due donne, Laura ed Elma.¹²⁶

Laura è una donna fiorentina, di origini istriane, che vuole trasferirsi in Istria, per recuperare le sue origini e conoscere il luogo nativo dei suoi avi. Il padre di Laura le diceva che se voleva andare a vivere da un'altra parte, doveva andare in Istria. Diceva sempre con una metafora che l'Istria aveva un "cuore".

"È un luogo che ha cuore, molto cuore, mi aveva detto, un luogo che riconosceresti subito come tuo, e se mai dovessi lasciare la Toscana e decidere di vivere altrove, Dio non voglia, scegli l'Istria."¹²⁷

Elma è invece una donna che ha origini e una cultura diversa di quella di Laura. Elma è una mussulmana che viveva in Montenegro con il marito e un figlio. Elma e la sua famiglia volevano trasferirsi in un altro posto, che sarebbe stato per loro un luogo migliore, anche perché la situazione economica dove vivevano non era delle migliori. Anche lei voleva conoscere l'Istria e provava "amore" per questa penisola anche se non la conosceva. Il padre di Elma, che era un militare e conosceva la penisola, le parlava sempre dell'Istria.

"È un luogo splendente, molto chiaro [...] un luogo dove nessuno ti giudica, e se mai dovessi lasciare il Montenegro, Allah non voglia, e scegliere per te un altro luogo in cui vivere, vai lì."¹²⁸

Laura ed Elma appartengono a culture diverse, Elma è mussulmana e invece Laura non crede in Dio. Avevano una cosa in comune: entrambe erano insegnanti, solo che a Elma

¹²⁴ Ivi, p. 184.

¹²⁵ BARBALICH GEROMELLA, ELIS, *Prefazione* in DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 14.

¹²⁶ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit., volume II, p. 541.

¹²⁷ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 187.

¹²⁸ *Ibidem*.

mancava ancora un esame per laurearsi. Nel 1989 tutte e due avevano deciso di trasferirsi a Buie. Entrambe avevano seguito i consigli che avevano ricevuto dei loro padri. Laura si era trasferita a Buie per conoscere le proprie origini: «Mi pareva di riconoscere i profumi e la città vecchia sul cucuzzolo mi svelava il passato delle foto-cartoline di nonna Adelia.»¹²⁹

Elma con il marito aveva comprato una casa a Buie, e questa casa apparteneva alla nonna e al padre di Laura. Abbandonando la casa in conseguenza dell'esodo, su una parete il padre di Laura aveva lasciato una piccola scritta: "*Ciao casa mia, Giuseppe Barbo, maggio 1947.*"¹³⁰ Difatti, la famiglia di Laura lasciò l'Istria in quell'anno in seguito all'esodo.

Le due donne si sono incontrate per la prima volta quando Laura arrivò per vedere la casa dei suoi avi. Non si capivano, perché Laura conosceva solo l'italiano ed Elma, invece, non sapeva parlare quella lingua, ma «Elma era la prima persona slava che conoscevo, ma non aveva niente di maligno nei modi, niente di mostruoso nello sguardo»¹³¹ come diceva la nonna di Laura riferendosi agli slavi. Laura era molto delusa e triste. Elma l'aveva lasciata entrare in casa dopo che Laura le aveva mostrato la foto della nonna scattata proprio di fronte a quella abitazione. Elma voleva mostrare a Laura la scritta che suo padre aveva inciso sulla parete nel momento in cui abbandonava la sua casa. Quando Laura lesse quella frase cominciò a piangere, provava un'emozione molto forte. Per rispetto nei confronti di quegli ignoti proprietari della casa, i nuovi inquilini non avevano tolto la scritta. Tra le due donne nasce una grande amicizia. Per Laura: «Elma e la sua famiglia sono una scoperta straordinaria. In Istria Laura apprende che la diversità è un plusvalore, e capisce e ammette onestamente che non può prendersela»¹³²

Laura ha trovato lavoro come insegnante di italiano nella scuola media superiore di Buie. I colleghi la stimano molto. Laura comprende che essi: «Scorgono in me un'italianità che in loro non è più totale, perché stemperata dalla convivenza con le altre etnie.»¹³³

Elma e il marito decisero di regalare un piano della casa a Laura, affinché lei possa entrare in possesso di una parte delle sue origini: «fare un dono a te, per noi significa fare un dono a

¹²⁹ Ivi, p. 188.

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ Ivi, p. 190.

¹³² MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit., volume II, pp. 541-542.

¹³³ DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, op. cit., p. 192.

noi stessi.»¹³⁴ Sono diventati tutti parte di una medesima famiglia, che si stima ed aiuta a vicenda. Laura dichiara: «Sono la mia famiglia, loro, una coppia di mussulmani montenegrini che mi restituisce il mio passato.»¹³⁵

Il racconto si chiude con la festa di Natale. Laura ed Elma hanno deciso di andare nel Duomo di San Servolo sebbene entrambe non siano cattoliche, però sentono di appartenere a quel posto perché: «lo sportello divino in fin fine è uno solo.»¹³⁶

¹³⁴ Ivi, p. 196.

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ Ivi, p. 198.

6. Koraljka Leković / Kenka Lekovich; la vita

Kenka Lekovich, all'anagrafe Koraljka Leković, è nata nel 1962 a Fiume. Dal 1990 vive a Trieste dove lavora come giornalista professionista *freelance*. Scrive in più lingue e viene definita "scrittrice di frontiera" «[...] il confine va inteso anche in senso interiore, spirituale: è il messaggio di fondo della produzione letteraria ed artistica [...].»¹³⁷

Nel corso di una serata di letteratura svoltasi a Graz la scrittrice ha dichiarato: «Il materiale del mio lavoro è la lingua, più precisamente le lingue; più specificamente le lingue (e i dialetti) di matrice mitteleuropea. Scrivere, per me equivale a creare, o meglio, riprodurre la Babele linguistica cui – per storia personale e collettiva – appartengo.»¹³⁸ Lekovich partecipa per Graz Capitale Europea della Cultura 2003, ai progetti letterari "Die Poetik der Grenze" e "Translokal Projekt". Nel 2004 è stata per un anno "Scrittrice della Città di Graz". L'antologia pubblicata nel 2006 scritta in tedesco "I speak Gulasch und andere Texte" viene esposta alla "Fiera del Libro" di Francoforte.

Le radici familiari della scrittrice sono molto complesse, come si può verificare consultando il suo albero genealogico. Lekovich ha due padri, uno biologico che ha origini ungheresi, è nato in Bosnia, ed è stato cresciuto da una famiglia dalmata, l'altro adottivo. La madre della scrittrice è croata, vive e lavora a Fiume come professoressa di inglese. Il nonno materno è russo ma nato in Serbia e cresciuto in Francia. La madre dell'autrice si è risposata con un medico, Alessandro Leković, di madre italiana e padre montenegrino, che ha dato il suo cognome a Kenka ed è diventato per lei un vero padre.

Infatti, la Lekovich è una scrittrice pienamente italiana: «Alle sue spalle stanno: la collinosa e marina città delle radici, dove è pure cresciuta e vissuta per circa trenta anni; una città ancora parzialmente italiana per lingua, cultura e tradizioni; una scuola italiana da Kenka frequentata dalla prima classe elementare fino all'ultima del Liceo; una breve carriera giornalistica nel quotidiano italiano di Fiume «La Voce del Popolo» durata fino a quando la guerra e gli odi nazionalistici che l'avevano causata costrinsero la giovane Leković a spostarsi oltre confine.»¹³⁹

¹³⁷ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit. volume II, p. 455.

¹³⁸ Ivi, p. 464.

¹³⁹ SCOTTI, GIACOMO, *Scrittura di frontiera: Kenka Lekovich*, in DEGHEGHI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità*. op. cit., volume II, p. 233.

Lekovich intraprende l'attività letteraria all'inizio degli primi anni Ottanta. I suoi contenuti e la sua narrativa si basano sulle immagini di Fiume e dell'Istria. Nei suoi racconti c'è anche molto materiale autobiografico: nelle opere narrative Lekovich usa prevalentemente la lingua italiana, intessuta però con espressioni triestine ma anche con il fiumano. La sua scrittura appare così costituita da una bella mescolanza di lingue, e di dialetti. Il suo complesso e vario bagaglio linguistico e culturale suscita in lei la voglia di scrivere «di confini, di storie e destini che accomunano popoli diversi, di migrazioni, esodi e tante altre belle e brutte vicende che ricorrono in tutti i racconti lekoviciani.»¹⁴⁰

Per quanto riguarda alla produzione poetica, «[...] la Lekovich ha le carte in regola sul piano della comunicazione e sul piano dell'autonomia dello stile e dell'impegno del materiale poetico, elaborato al vaglio di un'esperienza esistenziale diretta e motivata, spesso sofferta.»¹⁴¹

Ha avuto sempre il coraggio di pubblicare la sua poesia e presentarla al lettore. Infatti, il critico Piero Spirito ribadisce che nelle sue pagine ««c'è tutta una vita», un'esistenza «raccontata con il passo della poesia», una scrittura ricca e «urgente, che ha fretta di arrivare dritto al centro delle cose», caratteristica anche questa della poesia, «e ha bisogno di far luce negli angoli bui senza troppi artifici retorici», quelli, appunto, che sono rifiutati dalla poesia»¹⁴². Nella scrittura di Lekovich c'è tanta liricità. Il suo modo di scrivere è moderno. In uno scambio di lettere con Giacomo Scotti spiega:

"Per quanto riguarda il mio percorso di scrittura, posso dire che nasco poetessa (come tanti) mentre l'incontro con la prosa lo devo, oltre alle molte letture che da sempre mi hanno nutrita e ai miei diari iniziati in età preadolescenziale, al mio lavoro giornalistico avviato proprio alla «Voce», poiché è lì che mi sono iniziata allo "sporco" lavoro dello scrivere quotidiano che è costanza, continuità, tenacia, assiduità, e un sacco di altre cose molto comuni e "prosaiche", che se partono da un certo talento o predisposizione unito all'imprescindibile "ispirazione", poco o nulla hanno da spartire con il ben noto mito del "genio e sregolatezza" e simili. Il lavoro della scrittura è un

¹⁴⁰ Ivi, p. 236.

¹⁴¹ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit. volume II, p. 455.

¹⁴² SCOTTI, GIACOMO, *Scrittura di frontiera: Kenka Lekovich*, in DEGHENGI OLUIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità*. op. cit., volume II, p. 242.

lavoro come un altro, è cucina e miniera, mani in pasta, buttar via la torta quando viene male, ricominciare ogni volta da capo."¹⁴³

Kenka Lekovich scrive i racconti guardando il mondo attraverso gli occhi di una bambina. Liliana Tedeschi spiega che: «vede nelle prose della Lekovich «tracce di fiabe». L'autrice le ha scritte, dice, «con la fantasia di una bambina adulta»»¹⁴⁴

6.1 Le opere

La sua prima raccolta *Poesie*, scritta dalla Lekovich appena ventenne, viene pubblicata nel 1984. La sua seconda raccolta si intitola *Il pane del distacco*, pubblicata nel 1985 dalla Casa editrice EDIT. La raccolta contiene dieci liriche anepigrafi e rappresenta «[...] un ulteriore momento del frasi donna di una giovane ragazza dotata di talenti inusitati per l'età ancora acerba, ma anche di una rara e matura sensibilità, [...]»¹⁴⁵. Nello stesso anno partecipa al concorso letterario d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima» e vince il premio per la raccolta di versi *Erosioni*. L'anno dopo allo stesso Concorso ottiene il secondo premio per la raccolta di poesie *Dormi la terracotta*. Nel 1993 ha pubblicato i racconti *Distanza 3,2,1, zero* nell'antologia *Tenere le distanze* e l'anno successivo *Tra gli infiniti punti di uno spazio curvo*. Il suo primo romanzo è stato *La strage degli anatrocchi*, che pubblica con l'editore Marsilio di Venezia nel 1995, con il quale diventa finalista del Premio «Montblanc» a Milano. È stata anche finalista del Premio «Giuseppe Berto» a Treviso.

Altre opere di Kenka Lekovich:

Croato Croato nell'antologia *La nuova narrativa triestina*, Lint, Trieste e Stazione di Posta, Firenze, 1997

Il direttore di panza, nell'antologia *Trieste è un manicomio*, Lint, Trieste, 1998

Velluto selvatico, nell'antologia *Provincia Pagana*, Cultura Viva, Trieste, 1999

Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern, 2003

Ma prima dovevano nascermi altri occhi, 2004

¹⁴³ Ivi, p. 233.

¹⁴⁴ Ivi, p. 242.

¹⁴⁵ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit. volume II, p. 456.

Opere per il teatro e il cinema:

La vecchia Terapia, Teatro dei Fabbri, Trieste, 1994

Valigie, Teatro dei Fabbri, Trieste, 1994

La tonda e la quadrata, Roma, 1997

Ragazza che precipita, Teatro Cristallo, Trieste, 2000

La passeggiata, 2002

7. La narrativa di Koraljka (Kenka) Lekovich

7.1 *La strage degli anatroccoli*

Il racconto *La strage degli anatroccoli* è stato pubblicato nel 1995 a Venezia dal l'editore Marsilio nella collana Farfalle. Questo racconto è stato definito un «[...] diario originale e personalissimo»¹⁴⁶. Il racconto è narrato attraverso le vicende personali e private della scrittrice che estrinseca «[...] il suo rapporto con la religione, l'umiliazione subita nel veder crollare i propri valori, la difficoltà nel dover più volte ripartire da zero.»¹⁴⁷ Lekovich affronta anche i temi «[...] delle sue prese di posizioni, del suo stato d'animo, di fronte ai cambiamenti socio – politici ed economici [...]»¹⁴⁸. Nel racconto Lekovich narra di varie città istriane e soprattutto di Fiume. In alcuni casi, la scrittrice si esprime in maniera «[...] tagliente e cinica, senza mai rinnegare i puri sentimenti, gli affetti.»¹⁴⁹ I personaggi che appaiono nel romanzo sono mamme, padri, fratelli, nonni, il passeggero, il poliziotto ecc.

Il linguaggio che l'autrice usa è molto naturale e spontaneo e nel testo è presente il multilinguismo. Antoni Vellani annota che:

«Lekovich scrive in un italiano rapido e ammaliante, intessuto di risonanze linguistiche slave e d'altre parlate. Il libro ha pagine bellissime. Un'autobiografia svagata e struggente, l'andare e venire continuo di una ragazza scapigliata e saggia, custode di molte anime, religioni, lingue, culture e passioni, da un confine all'altro.»¹⁵⁰

Compilando questo diario la scrittrice mette su carta la "rabbia" che ha dentro di sé. Tutto il romanzo «[...] è una denuncia e una condanna degli stereotipi, dei pregiudizi, della

¹⁴⁶ SCOTTI, GIACOMO, *Scrittura di frontiera: Kenka Lekovich* in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, op. cit. volume II, p. 237.

¹⁴⁷ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit., p. 466.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ SCOTTI, GIACOMO, in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, op. cit. volume II, p. 235.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 236.

disinformazione, delle barriere, delle etichettature che soffocano la società e che minano la libertà di ogni essere vivente.»¹⁵¹

Questo romanzo viene paragonato al romanzo *A Fiume un'estate* dello scrittore fiumano, Ezio Mestrovich. I romanzi sono:

«[...] diversi per stili e strutture, ma ambedue contengono analisi e/o osservazioni acute sulle persone e fatti raccontati; in ambedue la materia è cronaca e storia, in quella materia le penne dell'uno e dell'altra vengono immerse per poi frugare al posto e, forse, meglio dello storico; ambedue gli scrittori scandagliano nella storia personale facendo affiorare quella collettiva ed emergere la identità vera, complessa, delle terre di confine, partendo da Fiume città frontaliere per eccellenza nella sua storia passata [...].»¹⁵²

7.2 *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*

L'opera narrativa, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern* è un ciclo di dodici racconti di confine più uno, pubblicato dalla collana TravenBooks diretta da Reinhard Christanell. Con questi racconti Lekovich ha vinto il premio per la narrativa inedita al Concorso d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima» nel 2003. In questi racconti Lekovich narra dei suoi viaggi in treno però le vicende sono immaginate, o forse sono reali. «Per me si è inventata tutto.»¹⁵³

Kenka Lekovich scrive una narrativa di qualità. Si dedica ai temi di confine: «[...] attenta ai problemi posti dalle divisioni storiche delle frontiere, ai traumi ai dolori e alle speranze della contiguità di popoli e culture.»¹⁵⁴ Lekovich vuole dire ai lettori che: «[...] forse per prima cosa siamo vivi e poi come se fossimo qualcuno con una bandiera da portare: questo 'come se' è la frontiera dove volevamo arrivare.»¹⁵⁵

¹⁵¹ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, op. cit. volume II, p. 470.

¹⁵² SCOTTI, GIACOMO, in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, op. cit. volume II, 2004, p. 234.

¹⁵³ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, «Collana TravenBooks» diretta da Reinhard Christanell, Edizioni alpha beta Verlag, Meran/Merano, 2010, p. 88.

¹⁵⁴ SCOTTI, GIACOMO, in DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive* op. cit. volume II, p. 237.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

Il libro *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern* contiene racconti brevi ed essenziali. Il tema dominante è quello dei confini, che secondo l'autrice non dovrebbero esistere.

«In questa vita, noi tutti viviamo in una città sul confine che spende il suo tempo a dimenticarlo, come se il confine fosse qualcosa di sudicio e denigrante. Nella prossima vita a questo confine darò un nome più umano, e lo chiamerò «soglia»»¹⁵⁶

Il libro è «[...] una metafora della nuova Europa senza confini, o, per meglio dire, che dovrebbe essere senza confini. Il *pretesto* narrativo che introduce e innesca questi gradevolissimi *12 racconti di confine più uno* è l'assidua frequentazione di un treno [...]»¹⁵⁷ Barbara Batos, la protagonista, è una «sconosciuta [che] pare sia una romanziera di frontiera, così dice, e mentre lo dice si direbbe che ha appena fatto 13.»¹⁵⁸ Essa è l'*alter ego* dell'autrice, «[...] la quale incontra sul convoglio tutta una serie di passeggeri che costituiranno, brano dopo brano, le voci narranti del testo.»¹⁵⁹ Lekovich ha voluto prestare attenzione anche alla minoranza. «Appartenere per nascita a una minoranza, ha di buono che ti insegna a lottare.»¹⁶⁰ Difatti, «[...] ne basterebbe una di lingua, una sarebbe più che sufficiente.»¹⁶¹

Lekovich ha inventato i nomi delle stazioni come anche del treno che «[...] viaggia e percorre territori abitati da italiani, slavi e tedeschi; ma soprattutto fa sosta "di brusco in una stazione qualunque, non prevista dalla tabella di marcia"; come a Maglern, sperduta e umida località di confine: archetipo della liminarietà.»¹⁶² Nei suoi racconti c'è tanta immaginazione e fantasia, così la scrittrice dei racconti lascia al lettore uno spazio per creare la propria visione del racconto.

¹⁵⁶ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p. 29.

¹⁵⁷ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO A (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 475.

¹⁵⁸ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p. 85.

¹⁵⁹ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO A (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 475.

¹⁶⁰ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p.53.

¹⁶¹ Ivi, p. 59.

¹⁶² MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO A (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 476.

«Più di due mesi ho viaggiato in balia degli umori, lo si può ben dire, dell'Eurocity Roma-Vienna, ogni volta arrivando a destinazione con il dubbio se avevo viaggiato oppure se avevo soltanto immaginato di viaggiare.»¹⁶³

Oltre all'immaginazione la scrittrice inserisce nel tessuto narrativo anche osservazioni reali riguardanti la città natia. «Ritroviamo anche profonde osservazioni su quello che può rappresentare un ritorno alla città natale e, di seguito, delle brillanti riflessioni su quanto, quella che l'autrice definisce 'trasmigrazione', possa influire sulla formazione di un individuo.»¹⁶⁴

«Lo scrivere della Lekovich è un narrare con la logica dei sensi piuttosto che con la logica della ragione. Il suo approccio alla scrittura è sempre un tradurre in parole ciò che in prima battuta captano, rilevano, annotano ed elaborano le sue sensazioni [...]»¹⁶⁵

I personaggi di Koraljka (Kenka) Lekovich sono sempre particolari: «[...] un gelataio morto con la testa nel gianduia, una poetessa persiana, un macellaio redento e le sue fidanzate ecologiche, una principessa della Lena, un attore di cabaret ungherese che si credeva Canetti – e chi sarà mai, un nonno imbambini de cocacola, una certe Bura nata in barca e non so più chi.»¹⁶⁶. Questi strani personaggi hanno le caratteristiche per «[...] riconfermare il senso dello stare al mondo, per un bisogno tutto personale, incontenibile, di familiarizzare, di entrare nelle vite degli altri e far entrare la sua nelle loro.»¹⁶⁷ Lekovich scrive mettendo in primo piano le emozioni.

Nei racconti non ci sono dialoghi, ma solamente monologhi «[...] mediante i quali i vari protagonisti si confessano al lettore e/o descrivono altri personaggi, offrendo di loro un profilo spesso alquanto dissimile da quello che loro danno di se stessi.»¹⁶⁸ Il linguaggio della scrittrice è un linguaggio semplice, quotidiano, capibile a ogni lettore, così come sono espliciti i suoi messaggi: «i confini si superano nel linguaggio: la cultura, l'educazione, il dialogo sono gli strumenti che bisogna sostituire al potere duro delle armi, cercando di

¹⁶³ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p. 8.

¹⁶⁴ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO A (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 482.

¹⁶⁵ Ivi, p. 465.

¹⁶⁶ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. pp. 87-88.

¹⁶⁷ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 469.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

conciliare, armonizzare, far convivere dignitosamente il diverso, l'opposto, l'apparentemente inconciliabile.»¹⁶⁹ I racconti di Lekovich si leggono d'un fiato. L'autrice ha buona padronanza della lingua italiana che le permette di costruire un continuo crescendo linguistico: «[...] locuzioni prese da lingue diverse, che si fondono, si assorbono, si rifrangono creando una prosa innovativa e accattivante.»¹⁷⁰ Con il suo modo di scrivere riesce a catturare l'attenzione dei lettori e farli riflettere su temi quanto mai attuali.

7.2.1 Le figure femminili nei racconti di Koraljka (Kenka) Lekovich

Di seguito, si mettono in rilievo due figure femminili, protagoniste del libro *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*. I temi che si elaborano nella presente analisi sono: il confine e la famiglia. Ponendo l'attenzione solamente su queste due figure femminili, si constata che ognuna abbia il proprio modo di affrontare la vita ma, nonostante ciò, entrambe sono collegate da dei confini, che è la tipica scrittura lekoviciana.

Bettina

Il racconto intitolato *Bettina* si svolge nella stazione di Tarvisio. In questo racconto Kenka Lekovich tratta il tema del confine. Questo tema è elaborato in ogni suo racconto. Il personaggio principale è Bettina, che immagina la sua prossima vita nella quale vorrebbe chiamarsi Lena, con il nome del grande fiume : «Mi chiamo Bettina, ma per la prossima vita ho scelto di chiamarmi Lena, questo nome che è il nome di un grande fiume.»¹⁷¹

Con questo racconto la scrittrice pone l'accento sulla libertà, simboleggiata in questo caso dal fiume. Il fiume è scelto perché in qualche modo rappresenta la natura composita della donna: difatti, essa può essere calma come il fiume in quiete, ma anche tremenda, forte, energica e vigorosa come l'acqua del fiume quando esonda e distrugge. Questo è il motivo principale per il quale la scrittrice decide di prendere principalmente il fiume e l'acqua come metafore per descrivere gli stati d'animo della donna.

¹⁶⁹ Ivi, p. 473.

¹⁷⁰ Ivi, p. 465.

¹⁷¹ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p. 29.

Il confine e la fede sono temi frequentemente svolti nella tradizione letteraria istro-quarnerina, si tramandano da generazione in generazione. La citazione seguente ha carattere autobiografico.

«Mia madre, in questa vita, è mezza serba, mio padre istriano dalla testa ai piedi. Tre dei miei nonni, in questa vita, sono morti porconando: il nonno esule istriano, la nonna esule istriana e il nonno profugo serbo. La nonna triestina *patòca* è invece ancora viva e non ha nessuna intenzione di lasciarci [...].»¹⁷²

La cultura ha un grande ruolo nella vita di ogni essere umano. Ognuno cura la propria cultura e dobbiamo rispettare gli usi e i costumi degli altri e viceversa. L'Istria, per la sua storia complessa, è un territorio abitato da gente di diverse culture e lingue. Ci sono molte minoranze tra cui quella italiana, quella serba, quella macedone, quella bosniaca e molte altre. Per questo possiamo dire che l'Istria è un territorio multietnico e plurilinguistico. Nel racconto Kenka Lekovich sottolinea l'importanza che la cultura ha per tutti gli uomini, e per una minoranza in particolare, e ribadisce il suo atteggiamento "pacifista" che la porta a privilegiare la fede nei libri piuttosto che nelle armi:

«Pertanto quando io dico: spirito, ho detto tutto, a me basta pensare che lo spirito esiste e che la rivoluzione si fa nello spirito e che il mezzo per portarla a compimento è la cultura. Sono una propugnatrice del soft power, al potere duro delle armi, che così tanto vi eccita, oppongo il potere morbido, dolce della cultura; bombe di cioccolata ricoperte di panna. [...] La cultura richiede due cose: amore per i libri e fede come l'acqua.»¹⁷³

Questo racconto ha molti tratti autobiografici: con moltissime metafore è l'autrice quella che si rivolge ai lettori: «So che sto navigando contro la corrente, ma rinascero con il nome di un grande fiume e allora i miei sforzi mi avranno dato abbondantemente ragione.»¹⁷⁴ La scrittrice ci fa capire che non siamo tutti uguali: si dovrebbero accettare le differenze, che ci uniscono senza o con i confini. Il fiume non ha confini, l'acqua passa dove e come "vuole" senza chiedere il permesso a nessuno, questo è il messaggio che Lekovich vuole trasmetterci: «Avere un'identità di confine non significa solo ed esclusivamente vivere in prossimità di un

¹⁷² Ivi, p. 30.

¹⁷³ Ivi, p. 32.

¹⁷⁴ Ivi, p. 33.

confine fisico tra due Stati; il confine va inteso anche in senso interiore, spirituale.»¹⁷⁵ Koraljka (Kenka) Lekovich vuole andare oltre al tema presente riportando molte metafore, si riferisce all'interiorità e alla spiritualità degli uomini. Secondo lei bisogna eliminare gli stereotipi, le barriere e le etichette che "nascono" quando non si rispettano gli altri esseri umani.

Marilena

Marilena Tzar è la protagonista del racconto in cui narra il suo rapporto con Hannes Suppan, il suo fidanzato. Il racconto di Marilena prende corpo nella stazione di Pontebba. I due si sono innamorati a prima vista: «Quella notte al "Seraphine's bar", quando Marilena scoppiò a ridere in tutta la sua demenza, per me fu subito chiaro. Con quella risata mi fu chiaro che Marilena non aveva alcuna intenzione di far emergere il vero Hannes,[...] Marilena scoppiò a ridere perché voleva morire felice.»¹⁷⁶

Hannes era diverso dalla sua famiglia e si distingueva da sempre da tutti i componenti del suo nucleo familiare. Aveva un carattere molto diverso rispetto a suo padre o a suo fratello ed era il più grande della famiglia. Essi avevano una macelleria, e lì che tutti lavoravano, tutti tranne il cigno nero della famiglia, Hannes.

«Solo Hannes, di tutta famiglia, non ha fatto il macellaio né ha mai dato una mano nella loro macelleria e si è invece e contro la volontà di tutti sacrificato ai libri.»¹⁷⁷

Hannes aveva una vita abbastanza infelice, non riusciva a trovare la felicità da nessuna parte. Sin da piccolo era rimasto senza padre e disprezzava il lavoro della sua famiglia. Lekovich lo descrive con molta precisione, per darci un quadro completo del suo carattere: «Da bambino era un vandalo, ha trascorso l'infanzia a saccheggiare, incendiare, demolire e devastare il loro villaggio, a mettere a ferro e fuoco tutto quello che gli capitava per le mani.»¹⁷⁸

¹⁷⁵ MILANI, NELIDA, DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit. p. 455.

¹⁷⁶ LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, op. cit. p. 15.

¹⁷⁷ Ivi, p. 18.

¹⁷⁸ Ivi, pp. 18-19.

La sua vita è stata determinata dall'assenza di un padre, e soprattutto dalla mancanza d'affetto. Il protagonista conduceva una vita sregolata, sin da piccolo era un ribelle e la madre, da sola, senza un uomo in casa, non era in grado di dargli una corretta educazione. Perciò, quando Hannes aveva dieci anni, decise di farlo rinchiudere in un convitto maschile dove trascorse otto anni di reclusione. Una volta uscito da quella istituzione, Hannes promise a se stesso:

«Hannes, tu ti voterai ai libri, alla scienza e al sapere, alla storia e alla geografia, al latino e al greco, al tedesco e al francese, all'italiano e allo spagnolo, al russo e al giapponese, al sanscrito e al cinese antico. Vivrai per le cose più nobili e civili, e ti lascerai dietro le più ignobili e le più incivili, Hannes.»¹⁷⁹

In questo racconto la scrittrice pone l'accento su quanto sia importante e il supporto familiare, che in questo caso latita. Se siamo felici e facciamo quello che vogliamo, possiamo fare tutto, come Hannes, che sceglie per sé un futuro diverso: «diserto la macelleria e vado all'università!»¹⁸⁰

Il monologo di Marilena riassume la storia della dura vita del suo amato Hannes. Tutto ciò che lo ha portato alla felicità lo ha fatto da solo. Proviene da una famiglia con un buon lavoro, però lui era differente da sempre, non accettava quello che gli veniva detto. Da sempre aveva un carattere ribelle e grazie a questo, dopo la prigionia, decide di educarsi e di avere una vita migliore: fa un passo avanti rispetto alla sua famiglia di macellai.

La scrittrice usa tante espressioni realistiche. Hannes è consapevole delle sue possibilità e le mette a frutto per migliorare la sua vita ponendo l'educazione al primo posto. Anche gli otto anni trascorsi presso il convitto maschile sono serviti:

«L'essere costretto per otto anni a chiedere il permesso di andare a fare i bisogni in latino, l'aver dovuto pronunciare migliaia, milioni e forse miliardi di volte, le parole «Licet mihi ire ad latrinam», oltre ad avergli fatto scappare il bisogno più di una volta, [...] l'essere stato costretto a

¹⁷⁹ Ivi, p. 21.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

pronunciare innumerevoli volte in otto anni quelle parole, ebbe l'effetto di indurre in Hannes un dubbio cruciale sulla sua esistenza futura».¹⁸¹

Il lettore è incoraggiato a riflettere sulla propria vita e su quello che lo rende felice, sulle scelte che lo hanno reso o meno felice.

¹⁸¹ Ivi, p. 20.

CONCLUSIONE

Lo scopo principale di questo lavoro è ripercorrere la vita e considerare le opere di due scrittrici istro-quarnerine che meritano la giusta attenzione per la loro produzione narrativa in particolare, con la quale hanno innovato la contemporanea letteratura istro-quarnerina. Si tratta delle scrittrici: Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich.

Nella prima parte della tesi si tratta della letteratura istro-quarnerina nella quale rientrano gli scrittori "rimasti", ossia quegli scrittori di lingua e cultura italiana che nel secondo dopoguerra non hanno scelto la via dell'esodo dall'Istria e da Fiume. Gli scrittori dell'Istro-quarnerino, che appartengono alla generazione di "mezzo" o memorialisti, hanno il bisogno di scrivere delle vicende del passato; affrontano i temi dell'esodo, la Prima e Seconda guerra mondiale, il dopoguerra e altri temi. Gli autori menzionati in questa tesi, oltre alle due scrittrici sono Giacomo Scotti, Lucifero Martini, Nelida Milani, Anita Forlani, Claudio Ugussi e molti altri. Essi hanno privilegiato la scrittura, ed hanno lasciato un considerevole bagaglio letterario e culturale in senso lato. La nuova generazione di scrittori più giovani tratta argomenti innovativi, diversi di quelli tradizionali. Qui ricordiamo Roberto Dobran, Roberta Dubac, Koraljka (Kenka) Lekovich, Laura Marchig e tanti altri. Gli autori istro-quarnerini testimoniano e garantiscono la continuità di una cultura che ha dato e dà contenuti letterari di grande valore.

Nella tesi si pone l'accento sulla scrittura femminile, il ruolo della donna è di solito secondario: essa è principalmente la madre, legata alla famiglia e ai lavori domestici, però non dobbiamo trascurare l'importanza della donna nell'ambito sociale e culturale. Le donne hanno lottato per i loro diritti e non vogliono sentirsi più oppresse. Si ribadisce anche che nell'Istro-quarnerino è di imprescindibile importanza l'apporto dato alla letteratura istro-quarnerina dalle scrittrici, poetesse e narratrici. Nelle loro opere, usando sia la lingua italiana sia i dialetti di derivazione romanza, l'istro-veneto e l'istrioto (o istroromanzo), esse hanno svolto molti temi: hanno cantato i luoghi nativi, hanno svolto il tema dell'esodo, il tema della famiglia e degli affetti familiari, hanno affrontato argomenti prettamente femminili, come il rapporto con la maternità e il corpo.

La seconda parte del lavoro s'incentra sull'analisi di alcuni aspetti della narrativa di Roberta Dubac e di Koraljka (Kenka) Lekovich con la presentazione delle loro vite e delle loro opere. Tutte e due appartengono alla nuova generazione di narratori istro-quarnerini e svolgono temi attuali e interessanti, elaborati con espressività e chiarezza. Proprio per questo motivo le loro opere si leggono in un fiato ed hanno un grande valore letterario dato che sono un'espressione e una mescolanza di tradizione istriana, tematiche nuove e di stile moderno. Le scrittrici si rivolgono ai lettori "costringendoli" a riflettere su quello che stanno leggendo.

In conclusione, si può affermare che la generazione di autori istro-quarnerini affermatasi nei primi anni Ottanta dello scorso secolo, a cui appartengono anche le due autrici di cui si tratta in questo lavoro, ha arricchito e innovato la produzione letteraria istro-quarnerina infondendole nuova linfa vitale. Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich sono considerate una delle narratrici più note della nuova generazione della letteratura istro-quarnerina. Esse cercano di focalizzarsi e portare avanti temi freschi e interessanti che si differiscono dai temi trattati dalle generazioni precedenti. Entrambe hanno un sentimento profondo, presente nella maggioranza dei scrittori della cultura istriana, che è l'amore per l'Istria. La speranza è che una nuova generazione continui ad arricchire con il suo apporto una letteratura importante nell'ambito del territorio istro-quarnerino, che ha una storia e una tradizione ben consolidate.

RIASSUNTO

Molti scrittori hanno contribuito con le loro opere allo sviluppo della letteratura dell'Istria e del Quarnero.

Nel corso della storia, la posizione delle donne nella società ha subito alcuni cambiamenti, combattendo sono riuscite ad ottenere molti diritti che in passato sembravano irrealizzabili. Uno di questi è il diritto all'istruzione il quale ha contribuito molte scrittrici. A proposito, sorge la domanda sull'esistenza della letteratura femminile, di cui tratta questo lavoro.

Nell'area istro-quarnerina le donne hanno seguito un sentiero preciso scrivendo di traumi legati alla guerra, delle loro famiglie, del luogo nativo e ad altri soggetti. Tra queste donne ci sono Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich.

Roberta Dubac è una scrittrice di nuova generazione dell'area istrio-quarnerina che tratta temi di attualità, Inoltre, riflette sulla realtà, ma anche sulla tradizione e sul dialetto. In seguito, vengono analizzate le figure femminili del libro *Chiesa di nessuno* contenente racconti su vari problemi che le donne affrontano giornalmente.

Anche Koraljka (Kenka) Lekovich appartiene alla nuova generazione di scrittrici, che scrive poesie e prosa. È conosciuta come scrittrice "di frontiera" perché vuole trasmettere i suoi pensieri e sentimenti nelle sue opere mantenendo la tradizione e il linguaggio. È stata analizzata la sua raccolta narrativa *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern* che contiene tredici racconti riferenti principalmente alle frontiere.

Roberta Dubac e Koraljka (Kenka) Lekovich, come altri autori, hanno dato un accesso innovativo alla letteratura. Il loro stile di scrittura è moderno, diverso da quello tradizionale. Con l'arrivo delle nuove generazioni, si nota il progresso e lo sviluppo della letteratura dell'Istria e del Quarnero nell'ambito linguistico e contenutistico.

SAŽETAK

Veliki broj književnika svojim su radovima doprinijeli razvoju književnosti Istre i Kvarnera.

Tijekom povijesti mijenjao se položaj žena u društvu, za što su se žene same izborile. Jedno od tih prava je pravo na školovanje što je rezultiralo velikom broju spisateljica. Uzgred, postavlja se pitanje o postojanju ženske književnosti kao takve, čime se ovaj rad bavi.

Na istarsko-kvarnerskom području žene su pustile svoj trag pišući o traumama prožetima ratom, svojoj obitelji, mjestu iz kojeg potječu i drugim temama. Među tim ženama nalaze se Roberta Dubac i Koraljka (Kenka) Leković.

Roberta Dubac spisateljica je mlađe generacije na istarsko-kvarnerskom području te piše o aktualnim temama. Također, osvrće se na realnost, ali i na tradiciju te dijalekt. U ovom radu analizirani su ženski likovi iz knjige *Chiesa di nessuno*. Knjiga sadrži priče s raznim tematikama sa kojima se žene suočavaju.

Koraljka (Kenka) Leković također spada u kategoriju mlađih spisateljica, koja piše poeziju i prozu. Poznata je i kao "granična" spisateljica. Ona želi prenijeti svoje misli i osjećaje, održavajući tradiciju i jezik, u svoja djela. Analizirana je njezina zbirka narativnih priča iz knjige *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*. Knjiga sadrži trinaest kratkih priča koje većinom govore o granicama.

Roberta Dubac i Koraljka (Kenka) Leković, kao i ostali autori, dali su inovativni pristup književnom stvaralaštvu. Koriste se modernim stilom pisanja koji se razlikuje od tradicionalnog. Dolaskom mlađih generacija, koji stvaraju suvremena djela i pridonose očuvaju jezika i kulture, može se uvidjeti napredak i rast književnosti Istre i Kvarnera,.

SUMMARY

Many writers contributed the development of literature with their works of Istria and Kvarner.

Through history, the position of women in society went through some changes, for what they fought by themselves. One of those rights is the right for education that resulted with many female writers. By the way, the question arises about existence of female literature, which this work is dealing with.

In the Istrian-Kvarner area women had led a trail while writing about traumas connected with war, their families, place they are coming from and other subjects. Among those women, there are Roberta Dubac and Koraljka (Kenka) Lekovich.

Roberta Dubac is a writer of younger generation on Istrian-Kvarner area that is writing about current themes. Furthermore, she reflects on reality, but also on tradition and dialect. In this work, female characters from the book *Chiesa di nessuno* have been analysed. The book contains stories about various issues women are confronting with.

Koraljka (Kenka) Lekovich also belongs in the category of female writers, who writes poetry and prose. She is famous as a "frontier" writer. She wants to convey her thoughts and feelings in her works by maintaining tradition and language. Her collection of narrative stories from the book *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern* has also been analysed. The book contains thirteen short stories that mostly refer to frontiers.

Roberta Dubac and Koraljka (Kenka) Lekovich, like other authors, gave innovative access to literature work. Their writing style is modern which is, of course, different from the traditional one. With arrival of younger generations, that write contemporary works while contributing language and culture, it can be seen the progress and growth of literature of Istria and Kvarner.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Roberta Dubac e di Koraljka (Kenka) Lekovich

DUBAC, ROBERTA, *Chiesa di nessuno*, collana «Lo Scampo gigante», EDIT, Fiume, 2012.
LEKOVICH, KENKA, *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, «Collana TravenBooks diretta da Reinhard Christanell», Edizione alpha beta Verlag, Meran/Merano, 2010.

Opere di storia e critica letteraria

DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, volume I, PIETAS IULIA, Pola, Croazia / EDIT, Fiume, 2004.

DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi, critici e prospettive*, volume II, PIETAS IULIA, Pola / EDIT, Fiume, 2004.

DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Voci femminili dell'Istria e di Fiume. La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, CRISCIONE, GIUSY (a cura di), Italia, ANVGD, 2011.

DEGHENGI OLUJIĆ, ELIS, *Una nuova stagione della contemporanea narrativa istro-quarnerina «Comunicare letteratura»*, edizioniosiride, Rovereto, n.3, 2010.

FERRONI, GIULIO, *Letteratura italiana contemporanea, 1945-2007*, Mondadori, Milano, 2007.

MAIER, BRUNO, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizione Italo Svevo, Trieste, 1996.

MILANI, NELIDA e DOBRAN, ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, collana «L'identità dentro», PIETAS IULIA / EDIT, Pola/Fiume, volume I, 2010.

MILANI, NELIDA e DOBRAN ROBERTO (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, PIETAS IULIA/ EDIT, Pola/Fiume, volume II, 2010.

RASY, ELISABETTA, *Le donne e la letteratura Scrittrici eroine e ispiratrici nel mondo delle lettere*, Editori Riuniti, Roma, 1984.

WOOLF, VIRGINIA, *Una stanza tutta per sé*, Mondadori, Milano, 1998.

VISINTINI, IRENE e FLEGO, ISABELLA (a cura di), *I personaggi femminili nella narrativa di Fulvio Tomizza*, EDIT, Fiume, 2013.

Interviste

<http://www.editlibri.hr/55-23-12-2013-intervista-a-roberta-dubac>

FORZA S., in "*La scrittura è il luogo in cui lo spirito rifiorisce*", «La Voce del Popolo», inserto Cultura, p. 3.

Sitografia

<http://edit.hr/index.php/2019/04/11/chi-siamo/>

<http://edit.hr/index.php/2019/04/11/le-nostre-collane/>

<http://www.editfiume.info/archivio/lavoce/2012/120521/cultura.htm>